

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

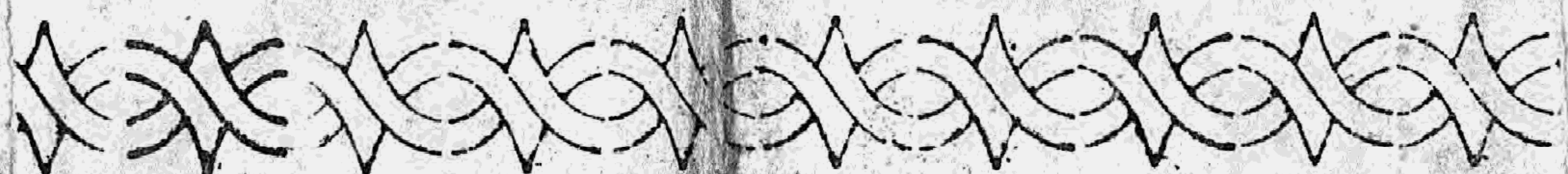
Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

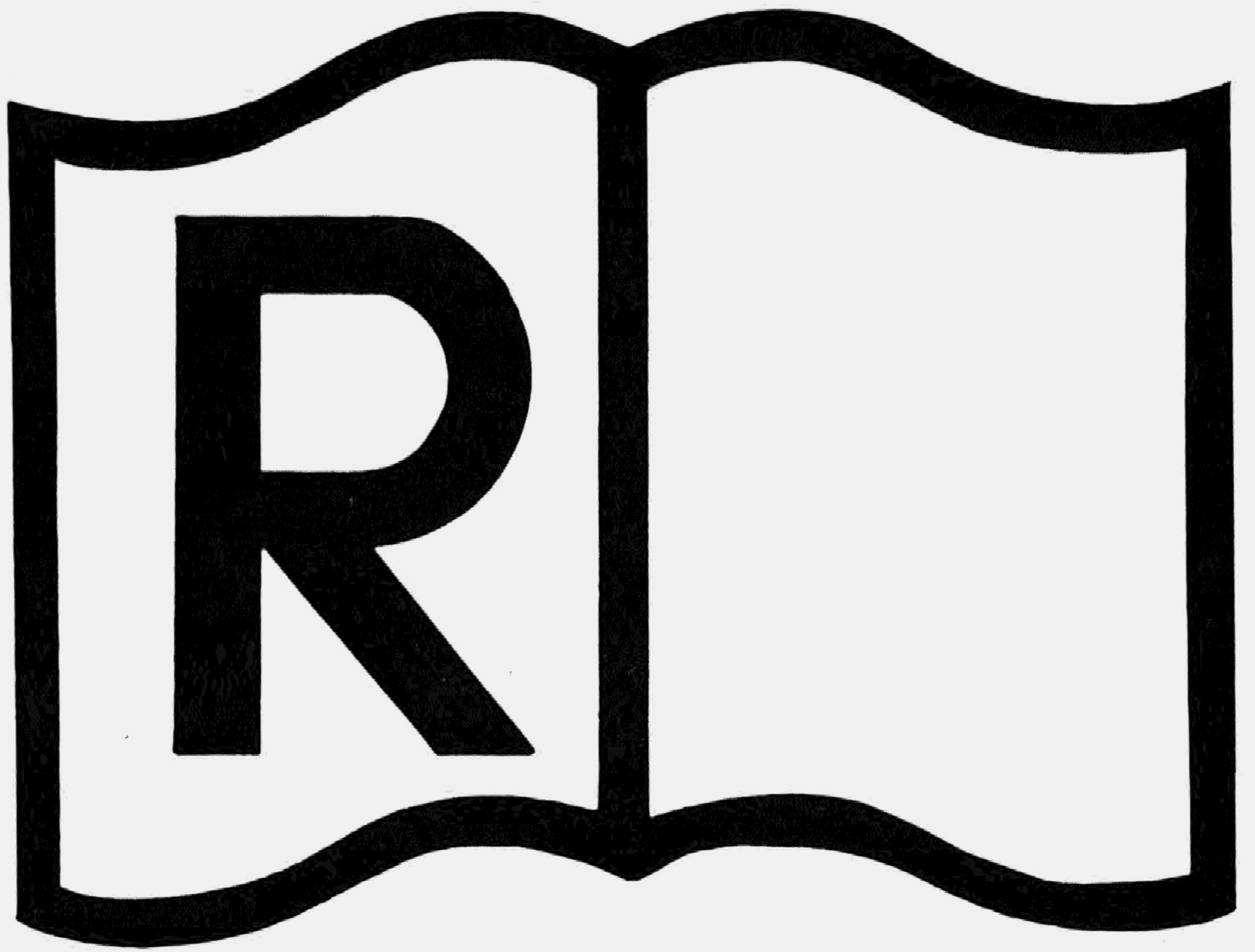
LA SS. ANNUN

DI FIRENZE

*12 Gramm
6.44*

Volume Unico Fascicolo Undic





Ripetizione Immagine

From
6.44

Bb93

IL MARINAIO
COMEDIA
DI M. GIROLAMO
PARABOSCO.

DI NUOVO RICORRETTA
E RISTAMPATA.

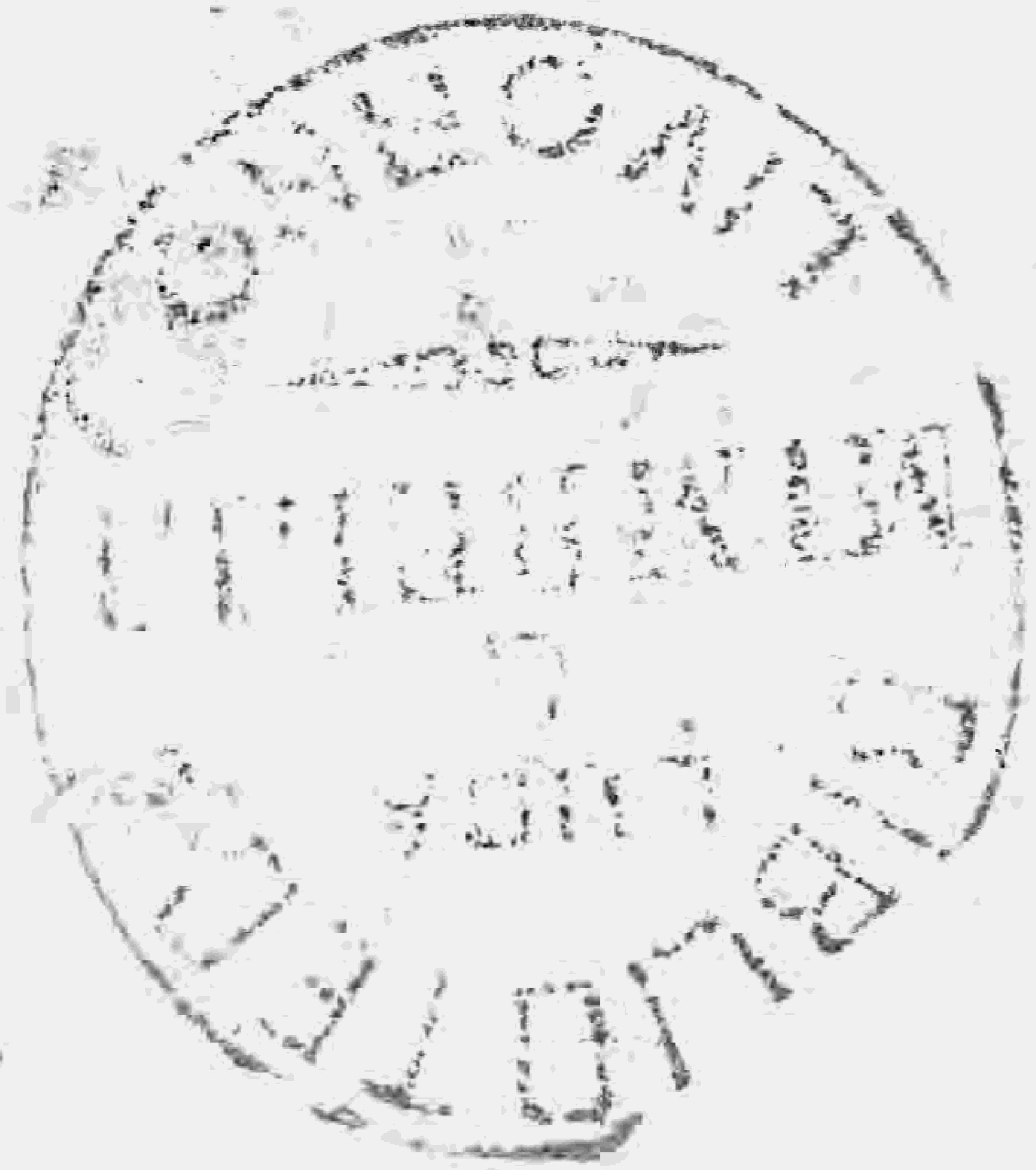


IN VENETIA,

Per gli heredi di Bortolamio Rubin.

M D LXXXVI.

39



NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
T
44
BRAIDENSE
MILANO

ALLO ILLVSTRIS.
ET REVERENDISS.
MONS. GIOVANNI
DE MORVILLIER,

*Consigliero del gran consiglio della Maestà
Christianissima, & Oratore alla
Illust. Sgnoria di Vinegia.*



ILLVSTRIS. & Re-
uerendissimo Signor
mio, Se alla grandez-
za, & al merito di V.
Sig. io hauesi risguar-
do; io non so quale occasione io
mi potesse ne sperare, ne d'aspet-
tare; con la quale io le potessi in
parte dimostrare l'affettione, & ri-
uerenza mia: perche sempre l'ec-
cellenza, & perfettione del suo va-
lore, mi renderebbe poco, & de-
bile

bile ogni grande, & forte segno
ch'io dare le ne potesse: ma s'io
riuolgo gli occhi poi alla benigni-
tà, & la infinita gentilezza sua; la
quale così intieramente con tutte
le altre eccellenze nel suo saggio
petto alberga; io non posso se non
sperare: anzi rendermi certo, che
a bastanza sarà per farle conosce-
re la grandissima deuotion mia,
ogni picciolo segno ch'io le ne
dia; perche oltre ch'ella col perfet-
to suo giudicio conosce a pieno
quando altri fa ciò che puo, ella
ancora puo rendersene piu certa
col meritare, che così si faccia.
Io adunque Illustrissimo, & Reue-
rendissimo Signor mio tenendo
l'occhio fisso nella sua Reale, &
gentile natura, in segno della ri-
uerenza, & affettione ch'io porto
a V.S. Reuerendissima questa mia
Comedia le porgo, quale ella si sia;
in segno del grandissimo affetto
della mia deuotione: pregando-
la a non la sdegnare, come cosa
indegna

indegna di lei, & a tenirmi nel nu-
mero de suoi men degni, ma piu
amoreuoli serui: & con ogni riue-
renza le bacio le mani. Di Vine-
gia alli v i i i. di Marzo del L.

Di V.S. Reuerendiss. & Illustriss.

Deuoto & humile Seruitore

Girolamo Parabosco



**P E R S O N E, C H E
N E L L A C O M E D I A
P A R L A N O.**

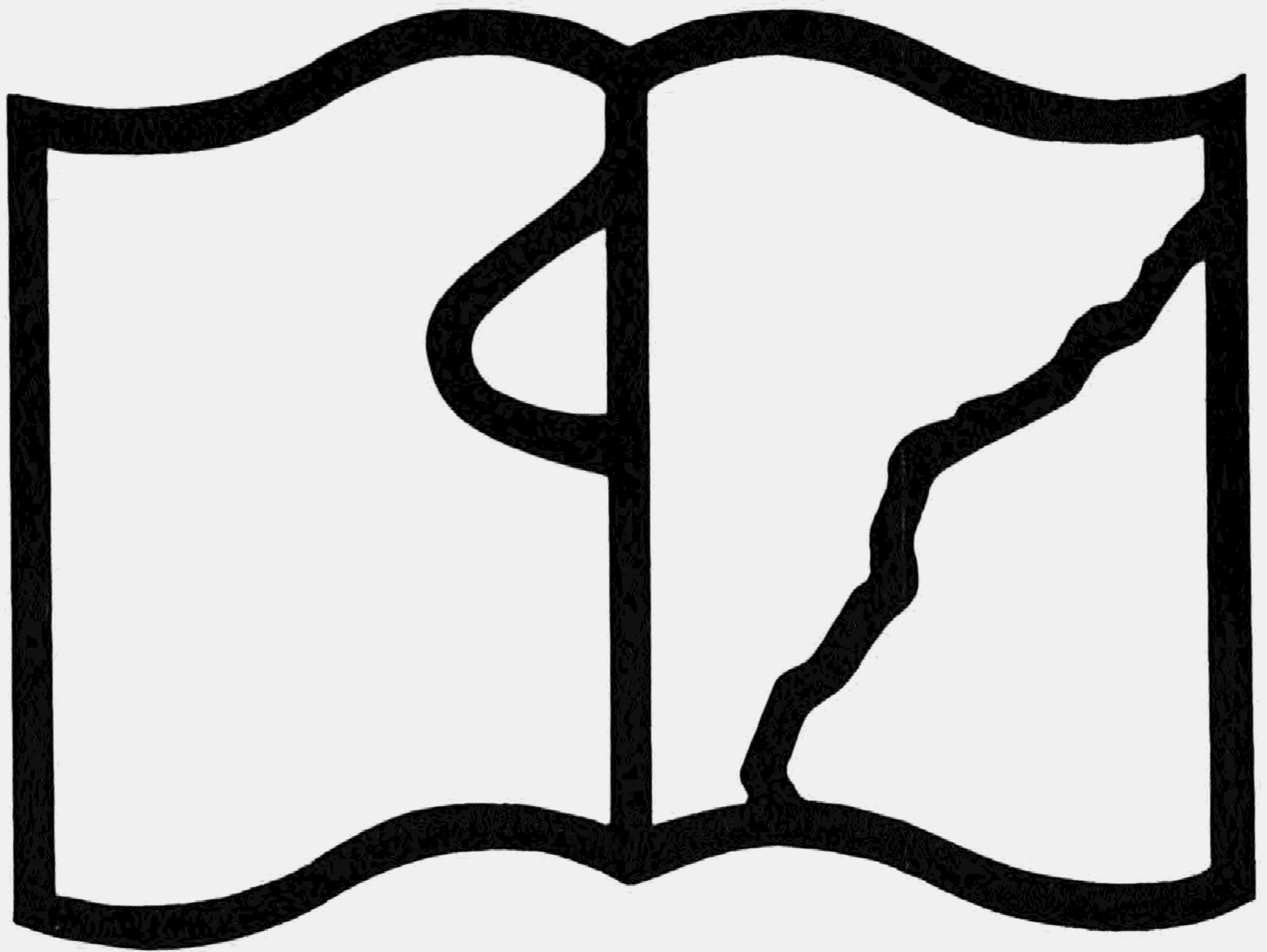
L A M B E R T O	Vecchio
C A L A S T R A	Vecchio
C A M I L L O	Giouane inna- morato
F A V S T I N A	Giouane
L A V I N I A	In habito di Maschio
F V R B A	Seruo
F A R F A L L A	Seruo
L I S E T T A	Fantesca
N E R B A L E	Marinaio
M E L A Z Z A	Brauo
S T R A D I O T T O	
C O R N E L I E T T A	Cortegiana
F A L L E R I N A	Ruffiana
B I R R I.	

P R O L O G O

P R O L O G O

I O E R A comparso
per farui l'argo-
mento: ma ricor-
dandomi della di-
ligenza, che l'Aut-
tore ha vsata per farui chiaro,
& palese ogni cosa: io mi so-
no pentito. Voi Donne cre-
d'io che haresti piacere, che vi
si facesse, perche non hauendo
quel naturale c'hanno gli huo-
mini, vi farebbe forse piu ca-
paci ad intendere il soggetto
della Comedia; perche in ve-
ro l'argomento nō è altro, che
quella cosa, che vi si face dinan-
zi a essa comedia: & che v'apre,
& manifesta le cose piu occul-
te, & nascose, che le sī conten-
gono dentro. Io mi fido nel vo-
stro ingegno, & nella vostra ca-
pacitate, però in questa parte
non mi affaticarò altramente:
fate silentio se così vi piace.

A 4 . A T T O



Testo Deteriorato

TO PRIMO.

LAMBERTO VECCHIO

SOLO.



O NON credo che al mondo si possi offrire il maggior tormento, quanto soffre colui che si troua accompagnato con una femina, che sia ostinata: ma bastaua ch'io dicessi femina, perche tutte sono ostinate piu che non è la goita, che se tu la discacci da un piede, ella ti uiene in una spalla, & da quel loco in un' altro senza partirsi mai della persona, & se mai fu huomo che n'hauesse a lato una ostinata, io son quello che mai con coster non ho ne tregua ne pace, ne giorno, ne notte: perche sempre la uole ch'io le faccia hor questa, & hor quell' altra cosa: è s'io non la faccio; o ch'io dica non uolerla fare; ella si disperà e piange: benche del piangere poco me ne curo, perche io so bene che le femine hanno piu pronto il pianto, che gli auocati le bugie: ma oltre di questo ella dice che se lo terrà a mente, & che basta, questo tenerselo a mente, e questo basta, io non so ciò che si uogli dire: basta, & tenerselo a mente, è una parola che importa altro che ciencie, io non parlo poi di quel brontolar sempre per casa che pare che ci sia l'albergo de i tuoni: in effetto bisogna contentar le femine, altramente non si puo uiuere con esse

PRIMO.

5

esse loro: ma se le si contentassero pur di poca cosa, sarebbe un piacere: ma al corpo ch'io non dissi di fra lupo, ch'elle uogliono spesso da l'huomo quello ch'egli non ha, & quello ch'egli non puo. è uenuto capriccio a mia moglie di uolere ch'io li compri uno schiavo: ilquale ella ha inteso dire che lauora eccellentemente di Aco: & io che ho in casa una fanciulla da marito, laquale appunto posso dire hauer maritata: non ho per lungo tempo uoluto consentire di comperarlo: ma il diavolo ha tanto fatto, tanto detto, tanto brontolato, che alla fine mi è stato forza sborsar quaranta otto ducati è comperarlo, e certamente ch'io non ho fatto cattua sposa, perche il giouane parla benissimo Italiano, & mostra essere nato di buonissima famiglia, & è molto costumato, uergognoso & gentile. Solo una cosa mi fa stare un poco mal contento, che il mio confessore, mi ha detto ch'io non lo posso tenere con buona conscienza, perche non è lecito tenere un'huomo, b'tteggiato per schiavo in questa guisa. Et io gli ho detto de molti che fanno il simile, & egli mi rispose che fanno male, & che solamente quelli, che in pena de loro delitti sono condannati dalla giustitia alla galera possono esser schiavi, & non altri ma io lo terrò fin tanto ch'egli h'bbia fatto iamo lauoro alla mia moglie, che s'habbi in parte francato la spesa ch'io ho fatta per lui: che sarà

A T T O

In poco tempo, ch'io so bene ch'ella lo sollecitarà, & giorno, & notte, & lo farà sempre stare con lo Aco in mano: che certo in questo ella è una donna che uale quanto le altre, io non uoglio dir piu. Hora ch'io ho contentata lei, cerco di contentare ancora questo misero mio cuor, che deuè parer quello che pare il bersaglio di Lio il giorno di Santo Bartholomeo tante saette gli ha tirato dentro amore con gli occhi della mia dolce, & inzuccata Cornelieta, io non so ciò che haurà fatto Farfalla mio seruitore con il Negromante, che mi promesse far cose mirabili, ma eccolo apunto.

FARFALLA, ET LAMBERTO.

Lam. **B**on giorno padrone.
Ben trouasti l'amico?

Far. S'io lo trouai an? io lo trouai, & ho fatto in modo che beato uoi.

Lam. Biatome?

Far. Sì, è tosto.

Lam. Quando?

Far. Stà sera.

Lam. In qual guisa se Fallerina non se ne cõtenta?

Far. Inuisibile se il tutto mancherà. Costui è troppo grande maestro nel'arte magica, egli uis trasformerà in ciò che ui piacerà.

Lam. O che cosa mi ragioni.

Far. Egli è piu di quello ch'io dico, io l'ho conosciuto a Roma che egli faceva miracoli.

Doppo.

P R I M O. 6

Lam. Doppo ch'egli sa far questo, che forma ti parrebbe ch'io prendessi per andare a ritrouare questa mia imbalsamata, muschiata, ambracanata, & betata Cornelieta?

Far. Che so io padrone, pensate uoi c'hauete ingegno.

Lam. S'io mi trasformassi in uno pulce che ti parrebbe? per poterle succhiare quel dolce sangue di quella candida gola piu che il sol lucente.

Far. O bel detto. Voi portaresti periglio ch'ella altro non sapendo ui prendessi, & ui donasse morte. Che ben sapete quanto le donne sono nemiche de pulci, o ueramente di bere tanto di quel sangue, che crepasti.

Lam. Quanto al morir, mi saria caro morire per quelle care, & soare mani: ma del crepare io non me ne contentarei gia, perch'io credo ch'ella sia una amara morte, ma odi, in una salata per entrarli in corpo?

Far. O uoi dite le gran cose: quanto a queste cose che non hanno senso, sarebbe meglio che fosti un rauano che saresti piu sicuro d'esser mangiato, ma io non uoglio che intriamo nell'orto.

Lam. Io ci uoglio andare in guisa d'animale.

Far. Se questo uolete non accade Negromante.

Lam. Perche son io forsi un'animale.

Far. Messer si.

Lam. Che parole parli tu.

Far. Messer si, animal rationale.

Lam. Si per mia fede che tu hai ragione, cancaro

A T T O

tu sei dotto: ma io parlo d'animal che non sia huomo.

Far. Che vi parrebbe se vi andasti in forma d'asino padrone.

Lam. O non diavolo ch'io hauerei molte parte che non li piacerebano.

Far. Voi ne hauresti anco di quelle che li piacerebano.

Lam. O s'io vi potessi andare come fece messer Gioue da una tua similmente innamorata, in pioggia d'oro.

Far. Cancaro voi le piaceresti bene uedete; & chi non ci va in questa forma, intende mal l'arte dello amore.

Lam. Non mi piace ancora questa perche essendo pioggia faria pericolo che con questi freddi o mi conuertissi in neue, & che di me fussero fatte balotte per tirare alle finestre.

Far. Buono auertimento padrone, & percio io ho pensato un modo che sarà il migliore & il piu espedito che possi trouare, con incanto non ci può fare che ci andate in forma di altro huomo, cosi non potete perche Fallerina non lo uol consentire, se gli donasti la mita del uostro in cose che non habbiano sensi non uoglio che s'impacciamo: ma uoglio che ci andate in forma di uno papagallo, & che li rampegiate sopra il balcone, & che cominciate a cantare, ch'ella uerra ad ascoltarui & u' pigliarà in mano, e uoi u' lasciarete pigliare, & gli direte il fatto uostro, & in quel modo le cose

P R I M O. 7

cose passaranno bene, uoi portarete una bella Catenà d'oro al collo, che parrà che siate uno Angello fuggito da qualche gran persona, sapete.

Lam. Come bene l'hai tu pensata, e tanto piu che il balcone della sua camera non è troppo alto che io ci potrò ageuolmente salir sopra, & parrà che io gli sia uolato, & porterò il mio instrumento, ch'io farò stupire il mondo.

Far. Benissimo per mia fede.

Lam. Horsu quando s'ha a far questa cosa?

Far. Doppo desinare senza fallo che sta sera potrete ritrouarui con la uostra diua.

Lam. Ma che ordine haurà con costui.

Far. Che come habbiamo desinato, andaremo a casa sua doue si farà lo incanto.

Lam. Stà bene ogni cosa, perche in casa non c'è ordine.

Far. Al tutto ho benissimo pensato.

Lam. Bene hai fatto tanto piu che tu sai che domani sera s'hanno da far le nozze di mia figliuola, in quello huomo da bene di messer Calastra, & credo certo che la Fanciulla se ne contentarà benissimo: perche egli è huomo ricco da bene, & gentile. Ancora che sia cosi un poco attempato. Ma ecco appunto il Furba suo seruo partiamoci, & uieni con esso meco ch'io uoglio dare una uolarella, & poi ritornaremo.

A T T O
FURBA SOLO.

Doue diavolo trouarò io costui . O Dio
io credo che il maggior poltrone non
sia in tutta questa terra , & il mio padro-
ne lo tiene per uno Orlando , ne si assicura
andar fuora di casa senza la sua compa-
gnia , per timore che il giouine che è inna-
morato di Faustina , ch'egli deuè domani
sera sposare , non gli faccia la schena , ò co-
me egli m'ha fatto vedere quando m'ha
detto ch'io lo ritrouarò in qualche scola di
scrimia ch'ci ua che piu tosto lo ritrouarò
in qualche botola a schiafzare il boccale .
Ma eccola mia cara , & soane Lisetta che
esce di casa .

LISETTA, ET FURBA.

- Fur.** O Furba oue ne uai .
Io porto quattro anella alla padrona
tua , accio ch'ella ueda se gli stanno bene
di larghezza .
- Lis.** Lasciali mò uedere . O son belli , & deono
costare assai .
- Fur.** Più di millanta ducati .
- Lis.** O come mi stariano bene .
- Fur.** Tu saresti ancora piu degna di portarli for-
se che colei che li portarà guarda che man
pastosa è bella che tu hai .
- Lis.** Non mi toccare .

Ab

P R I M O . 3

- Fur.** Ah traditora tu sei pur disposta ch'io stena-
ta sempre .
- Lis.** Che te faccio io ?
- Fur.** Tu mi fai troppo , a non lasciarmi fare quel
ch'io uorrei .
- Lis.** Che cosa uorresti fare .
- Fur.** Auarmi con le mani , non uoglio dir altro .
- Lis.** Io nõ ti tengo che tu non t'aiuti con le mani .
- Fur.** E Dio tu non mi porti amore .
- Lis.** Più assai che tu non porti a me .
- Fur.** Volgeti pure da qual lato tu uoi , che sem-
pre tu starai di sotto da me , per conto d'a-
moreuolezza , se tu uedessi il mio cuore egli
ha piu buchi che non ha il crinello , fatti
da le saette che tira . Amore fuora di questi
tuoi occhi ladri .
- Lis.** Horsu horsu piglia gli anelli e portali alla
padrona , & meglio sarà che darmi la
burla .
- Fur.** Tu non credi , adunque che ti uoglia bene ?
pazienza forse che un giorno io te lo farò
toccar con mano .
- Lis.** Allhora anch'io lo crederò .
- Fur.** O io so bene che uoi altre femine uolete chia-
ra la cosa in mano anzi che ui pregate a
credere o amore a gli huomini .
- Fur.** Horsu io entro da tua padrona .
- Lis.** Et io me ne uado per un seruijo , non li
dir già che tu mi habbia incatenata .
- Fur.** Io non irò altro rubal della , che tu mi fai
uscir l'anima d'amore .

LISETTA

A T T O
L I S E T T A , S O L A .

Che gran cosa di questi huomini, che tutto di uog'iono morire per amore delle Donne, e mai non moiono. Se costui haueffi piu anime nel corpo, che non ha pel' adosso tutte le fariano homai uscite; tante fiata mi ha egli detto, che è morto per me, e non mi omperò però mai un paio di pianell'ne un uelo da collo, alla fede mia, ch'io non credo che una Donna possa dar mala uita, ne far sospirare aliramente un suo innamorato: se non con domandarli de' danari, & de' presenti. O come althora i sospiri uengono dal core, o com'althora si sentono le passioni, & io credo certo che chi sopporta questo per amor della Dina, & in questo le si mostra obediante, che possi conuerità chiamarsi uero amante: e tutte le altre sono ciancie, ci sono ben certi giuanelli, che si credono per tirarsi in arco, a guisa di feminuzza, & per saper ancora in altre cose imitare ess'fmine, & per passeggiamenti, per lettere, & per portare tal'hera quattro soldi di conza sopra un paio di guanti, che le femine tutte le moiono dietro, ma certo s'ingannano, che le donne non uanno dietro a queste bagatelle: dico quelle ch'anno giudicio, che pur se ne trouano, che si pongono per poca cosa a far l'amore, ma io non credo già s'fer di quel-
le

P R I M O . 9

lei: quante uolte Farfalla seruo di casa, mi è stato dietro per cacciarmi carote: con dire che egli era mio piu che suo, & altre baie: ma nulla gli è giouato, che con esso meco chi non fa fatti, non fa nulla, un uero innamorato certo è quello di mia padrona: che oltre che egli è uirtuoso, accorto, & gentile, egli & a me & a lei donna grossissimamente, ne mai si troua stanco di farci piacere, horsu io uado a ritrouarlo, che egli m'ha promesso una cosa, che solo lui me la puo dare, & io gli porto la miglior nouella, che egli possa desiderare, io uado ch'io ueggio comparir persone.

F A L L E R I N A , E T C O R -
N E L I E T T A .

Figliuola mia tu hai inteso, io ti dico che noi uenimo uecchie, & poi non si troua chi ci guarda in uiso: si che habbi a cuore i miei consigli, e tira l'arco ad ogni uccello, se tu uoi far bene, ne uoler far copia di te solamente ad uno solo. & a chi solamente ti ua per la cauagna, che alla fede tu te ne pentirai, tu sai bene che troppo pesce non puo pigliare quel pescatore, che solamente tiene in acqua uno Amo, uendi la tua merce ad ogni uno. & farai bene guarda che belli auanzi tu hai fatto con quel cortegiano di merda: ilquale costò che tu il lasciari uenire in casa ti uoleua far d'oro: non ti dissi io che tu non gli credesti nulla,

A T T O

Nulla, perche costoro non hanno un quattrino che gli impicchi s'hauessero, i non dirò da donare, ma da farsi le spese: non stariano a marciare nelle corti, uendendo tante adulationi e tante bugie, alla speranza di quattrocchini come fanno, o non si fa per mia fede come si sta nelle corti, & quello che si gli fa da costui tu hauerai della Signoria per lo capo, delle sberettate, & delle ceremonie quante ne uorrai, perche non fanno far altro i pari suoi, & anco lo fanno con tanta poca gratia che mal se ne puo contentare.

Cor. Madre io li donai l'amor mio credendo che egli fosse huomo di grande ingegno, & di buona discretione: ma certo fin a quest' hora io me ne son chiarita, & son mal contenta d'hauer gli fatto piacere: perche in uero egli è un huomo di pochissimo ingegno, & appunto non sa far, che trarmi la beretta di capo, & inchinarmi, & darmi della signora, ne mai hebbe da lui un ber d'acqua.

Fal. Se tu uoi a me da il cuore che non haurai in tutto perduto il tempo.

Cor. Di gratia, ma in qual guisa lo potremo fare?

Fal. Come egli piu ti uien per mezo, pregala che t'impredi il Rubbone, & la Catena che egli porta al collo, che per auentura è quanto egli ha al mondo: per immaschiararti, ma perche egli te la negaria, dilli che tu gli darai fra tanto per suo portare un altro Rubbone di ueluto, & un'altra Catena

di

P R I M O. IO

di maggior ualore, ma che lo fai che per se ogni cosa è troppo grande.

Cor. Ma qual Rubbone, & qual Catena gli uolete dare in iscambio?

Fal. Io ho un mio amico, che compra, & riuen- de simile sorte di uestimenti, & non ha molto che me diede quel Rubbone suo, il qual è di qualche ualor, che gli fu uenduto per poco pretio da un che furato l'hauua, & che gli lo confesso poi, onde egli non l'osò mostrarlo per timore che sia conosciuto, & che gli ne auenga il mal'anno, ogni uolta ch'io lo uorrò dare il costo, che non è piu di quattro scudi; egli mi lo lascerà uolentieri, & sarà a proposito per fare una simil cosa, ne la faremo con danno nostro: per- cioche il detto Rubbone uale per la man- ifaura di reccami che li sono intorno, & non perche gli sia dentro robba per cauarne gran quantità di soldi, noi li daremo poscia la Catena tua, che tu suoli portare cinta: la qual come sai è di Rame sopra indorata, & poscia negaremo sempre hauere hauuto nulla da lui, ne d'hauere a lui imprestato cosa a'cuna.

Cor. Ma se egli portasse il Rubbone, & ne fosse preso per ladro?

Fal. Questo che a noi? ma intriamo in casa ch'io t'ho da ragionare un piu bello ordine posto con Farfalla per farne una piu solenne al uecchio.

Cor. Intriamo madre.

ATTO

ATTO SECONDO.

CAMILLO SOLO.



Mortali, fuggite Amore quanto potete: non vi lasciate allacciare: habbate sempre il coltello della consideratione in mano per tagliar ogni suo laccio misero, & infelice Camillo a qual porto sei giunto, doppo scorta tanta, & sì perigliosa fortuna: quanto era meglio restar preda d'ab-tempestoso, & ingordo mare, o ueramente sempre schiavo di cane; che prigione di questo cieco, & crudel fanciullo dal sciocco mondo addimandato Amore? ma in effetto poi crudelissimo ueleno de mortali: & senza il quale, fora la uita nostra tutta piena di gioia, & d'allegrezza: che mi uale possedere di molte ricchezze, & esser Giouene, sano, forte, & gagliardo, se colpa di costui sono il piu misero, & piu infelice huomo che uia? O sorte mia troppa perversa, & troppa contraria d'ogni douere: tu m'hai destinato a una che così come di bellezza auanza tutte le altre Donne: così ancora di crudeltade auanza di gran lunga; tutte le piu crude, & piu seluaggie fiere, ne affettuosissimi prieghi, ne amarissimi pianti, ne cocentissimi sospiri, ne lunga.

SECONDO II

linga seruitiù, ne ferma fede, ha mai hauuto forza, io non dirò di far sì ch'ella con qualche soaue sguardo m'habbia alquanto adolcita la pena, ma non hanno potuto tanto impetrare, ch'ella sempre in ogni atto non si sia dimostrata uaga, & bramosa di mia morte. O diuina bellezza, o celesti costumi, o occhi che togliete il pregio al Sole, o donna scesa dal Cielo con ogni eccellenza: è possibile che in te non sia scintilla di pietade? è possibile che tu sia nata così perfetta solamente per darmi morte? ma ecco appunto Lisetta sua fantesca.

LISSETTA, ET CAMILLO:

Bon giorno m'esser Camillo: quasi tutta mattina ho cercato di uoi, a casa uostra & alla profumaria, oue solete spesso uolte uidurui, & in mille altri luoghi: ne mai ho potuto trouarui.

Cam. Tu poteni trouarmi? senza partirti di casa, perche io non son mai in altro loco, che mi doue è il mio bene, & la mia uita: anzi il mio male, & la mia morte; ma che mi da da nuouo?

Lis. Voleua allegrarmi con uoi, delle nozze che di lei si fanno domani da sera.

Cam. Io mi rallegrarei se così questa nouella ual-lesse lo spirito fuor di questa trauagliata spoglia, come ella mi fa sentire maggior passione assai, che di morire.

Voi

A T T O

Lis. Voi vi dolete di quello che ad ogni altro apportarebbe estremo contento.

Cam. Tu vuoi adunque ch'io mi contenti ch'ogni mio bene altri possida? ahime sorte infelice.

Lis. Par che non sappiate, che costui che la prende per moglie è huomo attempato.

Cam. Che vuoi tu dir per questo.

Lis. Che male.

Cam. Che cosa.

Lis. Potrà.

Cam. Io non t'intendo.

Lis. Sodisfare.

Cam. A che.

Lis. Alla.

Cam. Dillo chiaro.

Lis. Potta di me, pare che voi non intendiate? alla Garzona, in quelle cose che sono di maggior importanza: onde ella forse si rivolgerà a considerare, & la genutezza, & la seruitù vostra, & ue ne darà poscia merito conueniente, io per me s'io fossi huomo, mai non mi porrei a fare seruitù se non con donna c'hauesse uecchio marito.

Cam. Et io credo che tu rimaneresti ingannata, ben ho compresa io la cagione per la quale lo faresti: ma tu non sai che ancora, che tu con la tua Dina fossi benissimo d'accordo, che piu difficile si sarebbe condurti a lieto fine che se con la moglie d'un giouane hauesti a fare.

Lis. E perche?

Perche

S E C O N D O. 12

Cam. Perche i uecchi sono necessariamente i piu gelosi huomini del mondo, necessariamente dico, & per la esperienza c'hanno maggiore del tristo, & adultero mondo, & ancora perche non hauendo parte che amorosamente in loro sia degna d'esser lodata; sempre temono ch'altri non se ne prouegga, & però fanno diligentissima guardia.

Lis. O Dio che cosa mi dite voi, fate pure che la Donna uoglia che mi uenga la febbre non le bastariano mille ch'auue, ne mille occhi, a chi uolesse di questo sapere il cono suo farebbono meglio gli huomini a pregare il Cielo che alle sue moglie non uenisse uoglia di fare male nessuno, piu tosto che a fare la guardia loro che fora tempo manco in darlo spesso: ma lasciamo andar queste parole che mi guadagno io a darui una bonissima nuoua?

Cam. Tu non hai a far patto con esso meco, che tu sai bene che in me non è se non desiderio di seruirti di ciò che dimandi, & di ciò che tu hai bisogno.

Lis. O sapeti doue ancora io u'ho cercato? a quella bottega doue io ui trouai all'hora che colui comperaua quella sarza incarnata, quando uoi dicesti che a questo carnouale uoleuate comprarmene una ueste.

Cam. Si si t'ho inteso.

Lis. Ma non pensiate gia ch'io detto ue l'habbia per cosa nessuna, che pensaresti male.

Cam. Se tu me dai buona nuoua, non solamente quella

A T T O

quella: ma un'altra di farza uerde uoglio
che tu ne porti per amor mio.

Lis. Toccatemi la mano.

Cam. I te la tocco.

Lis. Questa sera.

Cam. Dillo, che cosa questa sera?

Lis. Ho tanto fatto, ho tanto detto.

Cam. Deh finisci che tu m'occidi.

Lis. Darebbesi l'animo? oime ch'io tremo a
dirlo.

Cam. Eh non mi dar piu tormento di gratia ra-
giona ciò che è intrauenuto.

Lis. Horsu ho tanto fatto, tanto pianto per amor
uostro, tanto predicato, che questa sera
che il uecchio si ha lasciato intendere dè
uolere ire a cena fuora di casa, & che
la padrona è fuora alla uilla, che domatti-
na uenire deue: uoi uerrete sotto i nostrè
balconi, & fischiate che madonna Fau-
stina uerrà a ragionar con esso uoi; sapia-
sele contare le uostre ragioni, ch'io ui pro-
metto che la riuouarete tutta zuccaro e
mele, & tutta disposta a fare quanto uo-
lete.

Cam. O Dio, è possibil questo? e come in un subi-
totanta reuolutione?

Lis. Sapiate che ella sempre ui uolse bene; ma
l'honor suo la costrinse a mostraruisi poco
piaceuole.

Cam. O dei sono io svegliato ò pur mi sogno? ò
Lisetta mia cara, tu non hauerai gittati ne
i tuoi passi, ne le tue parole al uento stan-

no

SECONDO. 13

ne sicura, che d'ogni cosa sarai benissimo re-
munerata.

Lis. Il mio guadagno, la mia allegrezza, e tut-
to il mio contento è di ueder uoi giouane,
bello, & leggiadro: contento d'ogni uo-
stro desiderio, e non altro mi uenga la fe-
bre.

Cam. Tanto piu adunque ti sono io obligato, e
tanto maggiore è con esso meco il merito
tuo.

Lis. O trista me ecco Farfalla ch'io non uorrei
per la uita che mi uedesse ragionar con uoi
prendete questa lettera che ella mi diede di
sua mano, & fate quanto ella ui scrine, ne
preterite di nulla.

Cam. O carta beata.

Lis. Io uado a casa.

Cam. Et io ritorno indietro.

FARFALLA, ET STRADIOTTO.

Bisogna che tu stia in ceruello che oltre il
piacere, che ne trarremo, de molti duca-
ti, ancora se n'imborsaremo, egli è pazzo
piu che la pazzia. & se nulla di buono egli
hauera, tutto gli ha leuato l'amore che egli
porta a costei.

Stra. Dal canto mio io non mancarò di operare in
modo che lodar te ne potrai: ricordagli pu-
re che mi rifonda delle squame, e del resto
la faremo benissimo: noi lo trasfigureremo
in un papagallo, che parra naturale, con

B

ducilo

A T T O

ducilo pure a casa, e lascia fare a me.

Far. Egli ritornerà adesso che così m'ha detto, & subito a te lo condurrò, io ho del tutto benissimo auertito Fallerina, che similmente instruirà la figliuola di quanto haue a fare.

Sira. Bene hai fatto, horsu io intro in casa, & quini v'aspettarò.

Far. Vanne ch'io sarò t'isto a te. O questa uo-
le essere mirabile. o cancaro quanti ne ri-
deranno, come saperanno nel modo ch'io
l'ho fatta, quanti ancora de questi spunta
perle dal bucco largo, che diranno ch'ella
non ual nulla: ma io non mi curo d'essere
biasimato da questi tali a i quali rispon-
derò che ne tramino loro di piublle, & le
facciano uedere, che si sa bene quello che
fanno fare i loro ceruelli acuti come una
palla da uento, tanto è uoi uederete di bel-
lo, ma c'è di peggio che già sei od otto gior-
ni è che il uecchio comperò per la padrona
uno schiauo: il qual ella si credeua che sa-
peffe benissimo lauorare di aco: ah ah ah
attatemi a uidere, & ha trouato che non
solamente egli non sa, ne adoprare aco ne
cucire: ma che non puo imparare che è peg-
gio, & questo non auuene già perche egli
habbia l'ingegno grosso uedete; che certo
egli è persona di capace natura: ma auuie-
ne che gli manca questo doto con il quale
si tiene lo ditale, che è una disgratia gran-
de, ella piange, ella si tribula, ah ah ah
doue

S E C O N D O. 14

doue ella si credeua hauer comperato uno
che benissimo sapeffe lauorare; ha trouato
ch'a comperato uno che non puo pure fare
uno straforo: tanto è differenza da quello
ch'ella ha fatto comperare a quello ch'ella si
credeua: quanto è dalla gabbia a l'uccello,
dalla penna al calamaro, da i soldi alla scar-
fella, dal capo alla beretta: io ue lo dirò pu-
re chiaro, egli è femina, che il cancaro man-
gi quante femine si trouano, non uoglio di-
re, ma le crudeli al meno, & quelle che
non hanno mai pietate di che le adora, hor-
su io uoglio intrare in casa per aspettare il
buffalo.

HANNIBALE CORTEGIA-
NO SOLO.

H Ora ch'io sono stato quattro mesi in
questa terra, mi conuiene ritornare
alla corte, a fare una fatica da asino tutto
di con questa beretta in mano, con queste
ginocchia chine, & con questa lingua sem-
pre piena di adulatione, piena di bugie,
che in uerua chi non usa hoggi di nella
maggior parte di queste corti cotali arte,
ci perde il tempo, ma d'ogni cosa passare
se la porrebbero i cortegiani, saluo che di
questo, che è una cosa ch'io non posso tole-
rare, & che troppo mi da passione cio è che
l'huomo s'abbatte tal'hora a seruire certi
Signori, che non sariano degni ne per uir-

A T T O

io, ne per senno, ne per gentilezza di essere famigli di stalla di chi streggia loro le mule, questo è quello che dolere mi fa della fortuna pazza, ma mi gioua pure che con uno amico fedele, io posso tal' hora anch'io dire, ò che gaglioffo, ò che da poco, ò che bestia è costui, si egli non haessi robba, ò che asino da basto sarebbe egli; questo è certamente un gran conforto, & chi domandasse a questi tali, eglino non si credono che huomo al mondo li tenga per tali, & non fanno che è in libertade d'ogni povero huomiciuolo, il tenerli ancora in piggior conto, basta io ritornarò che così è forza, alla corte, & abbandonarò questa felice, fortunata, genite, & Santa V I N E G I A. sia lodato Giove che per quattro mesi ch'io ci sono stato per ispazzo, io ce li ho goduti bravi, questa cortegiana m'ha sempre fatto carezze infinite, senza mai chiedermi un soldo, cosa che mi è stata d'un grandissimo commodo, ma eccola alla fenestra, signora mia Iddio faccia contento voi, & chi u'adora che colui son io.

CORNELLIETTA, ET
HANNIBALE.

Faccia egli contenta la S. V. che contenta son io hauendoumi presente.

Man. O signora che favori sono questi: ma se questo

S E C O N D O. 15

sto è io desidero intrarui senza offensione nessuna ne gli occhi, e starui sempre acciò che sempre state contenta, della uista di colui che uiue solamente della memoria delle bellezze, delle gratie, & delle dolci maniere uostre.

Cor. Signor mio uoi hauete un poco saporoso cibo, se delle mie bellezze ni pasciate, ma se hauesti detto de l'amor ch'io ui porto, certamente io haurei ben detto che del maggior che fossi stato al mondo ui sareste cibato, io son colui a cui si puo credere una simil cosa, come quella ch'ama il piu bello, il piu accorto, & il piu leggiadro amante che si troui, e così fuß'io sicura d'esser redamata con uguale ardore.

Man. Signora cerca il redamarui io dico che uoi molto piu sicura douete uiuere de l'amor mio, che io del uostro: perche non solamente hauete parte in uoi che possono tirare gli huomini ad amarui; ma si bene sforzare le piu crude fiere, l'altra uoi sapete quanto obligo io tengo con esso uoi, ma per ragione, io come ne posso star sicuro non hauendo in me parte che degna sia de l'affetion uostra? & non hauendo ancora fatto cosa per uoi che ui stringa ad amarmi? ancora ch'io ne uiua certissimo, & per la gentilezza uostra, & per l'animo grande ch'io tengo di seruirui in ogni occasione che mi s'appresenti, & in ogni cosa che ui degnarete comandarmi.

B 3 Bascio

A T T O

Cor. Bascio la gentilissima mano di vostra Signoria apunto hoggi mi è uenuto uoglio di seruirmi de una uostra cosa per questa sera solamente, & per il rimanente di questo giorno.

Han. Pur che si possa.

Cor. Io non ui dimandarò cosa impossibile, uorrei che la S. V. mi seruisse del suo Rubbone & della sua Catena per imascararmi, ch'io so che mi stàra depinto in dosso: ch'io sono, & della uostra uita, & della uostra sta uita, di gratia non mi dite de no, che diman senza fallo ui si restituirà ogni cosa.

Han. Io tengo un'altro Rubbone il quale apunto hieri similmente mi fu dimandato imprestato se l'hanno tornato, ch'io non lo so; io ui darò questo uolantieri, in altra guisa mal ci ueggio l'ordine, per che s'io fossi un sol giorno ueduto senza rubbone diriano le genti subito ch'io l'hauessi ò impegnato ò giocato, che oltre che è per dir il uero, il proprio de Cortegiani l'andar spesso ad ebreos non mancano per le Città de comentatori, i quali ben che habbino loro il testo chiaro, non refinano; mai di sindacar questo e quel altro.

Cor. Quanto a questo signor mio c'è rimedio per che io ui seruirò de uno Rubbone de maggior ualore del uostro, & similmente di ueluto: il quale non adopro io per essermi un poco grande, & ancora ui darò una
Catena.

S E C O N D O. 16.

Catena piu grande della uostra; fin che ogni uostra cosa ui restituisco. come credete che anch'io non habbia pensato, che ui fora uergognosa cosa l'esser ueduto senza il Rubbone intorno?

FALLERINA AGGIUNTA

COrnelia chi ragiona con esso teo?

Cor. Il signore Hannibale.

Fal. O zuccarino mio, e perche non entra egli in casa? non è questa casa e ciò che dentro c'è piu sua che nostra? buon giorno sangue mio intrate intrate.

Cor. Intrate ch'io ui darò il Rubbone, & la Catena. & uoi mi darete il uostro.

Han. Io entro.

Cor. Intrate presto che costui che uien di qua non ui uegga.

L A M B E R T O S O L O.

OFelice Lamberto, conuertimini in uolatilium propter amorem, & cantantibus organis salutabo la mia Cornelieta, ma chi è costui che uien fuori di casa mia senza licenza? ò egli è Furba seruo di messer Catastra, che uole essere mio genero? Furba che buone facende?

FURBA, ET LAMBERTO.

IO ho arreccato quattro anella a madonna Faustina per uedere se gli erano troppo larghi di buco, & cosi sono, il buco è grande troppo per lo deto che ci ha da intrare.

Lam. Questo importa poco si faranno stringere; ma dimmi di gratia sei tu mai stato trasformato o t'ha mai alcuno voluto trasformare?

Fur. Come trasformare?

Lam. Saitu in bestia, in animale da qualche incantatore?

Fur. Perche mi dimandate? in bestia? messer no. ma bene una uolta uno maestro di scuola; uno pedante si chiama, mi uoleua far diuentar femina ma io non uolsi mai stare saldo allo incanto.

Lam. Vedi mo, che tu hai detto la bugia a dir che nessuno non t'ha mai voluto trasformare in bestia.

Fur. In donna dico uoleua, e non in bestia.

Lam. Non è tutto uno?

Fur. Messer no.

Lam. Messer si, bestia rationale.

Fur. An si si hor u'intendo: ma perche mi dimandate noi queste cose?

Lam. Perche anch'io mi uoglio trasformare.

Fur. In che in uno ceruo, o in uno asino?

Lam. Perche cosi in questi doi animali.

Fur. Perche io so che non uorresti essere animale
che

che non parlasse.

Lam. Che gli asini, & i cerui parlano?

Fur. Peggio c'è che al tempo d'hoggi sono anco la piu parte di loro, honorati, & accarezzati, & hauuti impregio.

Lam. Io mi faccio trasformare in un papagallo: ma camina per la tua uia, ch'io non uoglio che tu sappia i fatti miei, & io me n'entrarò in casa.

Fur. Io uado, io uado, o Dio che buffalaccio è costui certo Farfalla suo seruitor che è tristo alle mille, gli hauerà tramato qualche nouella, in effetto se non fossero le goffarie d'alcuni nostri patroni, che tal' hora ci danno la uita: noi altri poveri seruitori non potremmo uiuere: ma ecco il mio padrone messer Calastra il quale è ben ueramente cosi saggio, & da bene quanto questo altro, è sciocco, & goffo, io uoglio per questa altra strada andarmi a casa.

CALASTRA SOLO.

O Gioue, poi che ti piacque ch'io restassi priuo delli miei figliuolini ancora in herba; uenendo da Napoli per fortuna, almeno consenti che con questa nouella sposa, & fanciulla io habbia un parto di qual genere a te piu impiacer sia, che tu gran conoscitore d'ogni cosa sai, ch'io in questa etade per altro non prendo moglie, & cosi giuane, che perche ella supplisca con la cal-

B s dezza

dezza del suo, alla freddezza del mio humore, onde sperare se ne possi qualche creatura: o quanto contento mi saria hauere un figliuolo nato in questa felice Cittade, nella quale ueramente uorrei essere confinato, per uiuer piu sicuro di non me ne partir piu mai, perche inuero ella e una Cittade sola al mondo in ogni perfettione, qui è la giustitia, la pace, la misericordia, la fede, la religione, l'abbondanza, la societate, & finalmente tutte quelle uirtute, e tutti quei commodi che ad un terrestre paradiso s'appartengono, qui la bellezza delle Donne, la leggiadria, & la gentilezza è tale, che si defrauda & toglie assai di quello che si conuiene loro, chi con altro nome le chiama che si dee, qui gli ingegni cosi eleuati e cosi sublimi si ueggono, che bastano per scornare tutte le altre etati, la sapienza poi di questo Illustrissimo, & Serenissimo Senato, io non dirò, perche io non uoglio, che cosi bassa lingua ardisca intrare in cosi gran Maestrate, che oltre la indegnità mia; sarebbe il uoler raccontare la sapienza e la Santità sua; un uoler annouerare il numero, ma in segno della mia riuerenza, & affettione bastami per hora il pregare deuotamente Iddio che felicitati, aumenti, & prosperi in ogni sua impresa questa Santissima, & Sapientissima Repubblica.

MELAZA BRAVO SOLO.



CHI la sa far con gratia non è cosa al mondo che non faccia credere alle persone, guarda come per le mie parole brauose, & per i miei uanti io sono in questa terra tenuto un Gradasso, un Feras: niente di meno in fatti poi io sono animoso come un lampo, che ancora non è comparso, che si è fuggito, mille uolte ho uoluto far buon cuore, star saldo, & non hauer paura, ma questo non è possibile ch'io lo faccia, se non a mensa, & doue in altra guisa si menano le mani, & io meno i piedi, & con tanta prestezza che i padri le belue sariano uinte all' hora in corsa da me: de parole, & de uanti poi, io non cedo a Rodomonte, che ad huomo che uiua: ma ecco il seruo di quel gentil huomo che si serue della mia persona.

FURBA ET MELAZA.

O Sia lodato Mestre, io te ho gran pezzo cercato per tutta questa terra, ne mai t'ho ueduto: & quasi il mio padrone con esso meco s'è adirato perche io non t'ho sa-

A T T O

può ritrouare.

Mel. Saitu doue mi potrai ritrouare un'altra volta?

Fur. E doue?

Mel. In armaria doue si uendono i zacchi, & le corazze, che mi ho sempre facenda per coloro che comprano simile armature; i quali prima, che la comprano uogliono che stiano saldi a questo braccio, sicuri poi che le possono stare meglio salde a i colpi de Archibusi, & de moscheti.

Fur. Coloro che uendono queste cose ti deono dare una gran prouisione, perche nello arbitrio del tuo braccio sta il farle parer migliori, & peggiori.

Mel. Ben sai ch'io ne busco de molti ducati, il tuo padrone doue m'aspetta?

Fur. In casa che poco s'arischia uscirne, senza la tua compagnia che piu apprezza che non faria quella d'Orlando.

Mel. Che Orlando uorrei ueder s'egli fosse uiuo se con esso meco gli bastariano le fataggioni, o s'io trouo costui di cui si dubita il tuo padrone uoglio che tu ueda di bello, per la prima gli uoglio dar un sguardo cosi spauentoso, e terribile ch'io uoglio ch'egli dica, o terra apriti e nascondemi, tanto sarà lo spauento ch'io gli metterò tra l'osca, ma s'egli affaggiasse poi una mia guanciata, uorrei, che tu uedessi come si uola senza ala, la spada non m'arischierei tirar fuori del fodro; perche con tanta ruina la cauo, &

intorno

T E R Z O. 19

intorno la meno, ch'io non sarei sicuro che il tuo padrone non diuentasse paralitico, & che sempre tremassi, per la paura che egli haurebbe a uedermi caltar colpi da fender montagne: & oltre ciò portarebbe periglio ch'io a questo disgratiato, troncando od il capo od un braccio, questo tal membro gli uenisse a dar nel petto che gli farebbe quel fracasso, & quel danno, che farebbe una colobrina, con tanta forza di scarco io questo possente braccio.

Fur. Quanti ne hai tu occisi alla tua uita?

Mel. O non parlare, de stropiati poi non ti dico.

Fur. Tu andrai allo inferno per hauer fatto tanto male.

Mel. Anzi io sarò cagiene s'io uiuo ancora qualche giorno, che piu nessuno non ci andara?

Fur. E come farai questo?

Mel. Io ci mandarò uiuendo tante anime, e tante ce ne ho mandate a giorni miei, che piu nessuno non ci potrà capire, & credo che a quest' hora Caronte che traghitta le anime, sia cosi stanco di passare quelle che questa spada gli ha spinte in barca; che starà qualche anni in riposo, anzi che piu uoglia pigliare il remo in mano.

Fur. Ma dimmi doue andaranno coloro che meritano l'inferno se questo sarà che tu ragioni?

Mel. Bastarà per darli conueniente castigo, ch'el le siano condannate a crederse d'hauer la inimicitia

inimicitia mia: che questo timore darà loro tanto affanno, & tanto tormento che sarà assai pena a suoi delitti.

Fur. Horsu andiamo di gratia, è non mi dir più di questi toi fatti, che mi pare sentir leggere il libro di quelle favole della Regina Ancoira.

Mel. Che tu le hai per favole adunque?

Fur. Io non so altro, so bene che ti conuerrà esser ualoroso da douero; perche il giouane rivale del mio uecchio padrone, è ualentissimo; & ha con esso lui un brauo dalla cappellina, sì che se ui trouate, ti conuerrà adoperar la scrima, & mettere a mano i colpi che fendano le montagne.

Mel. Farebbe bene certo il uo padrone a fargli parlar di pace.

Fur. Ah an.

Mel. Non creder già però ch'io dichi questo per timore ch'io habbia di loro, ch'io mi posso assicurar benissimo sopra questa spada.

Fur. Più tosto sopra quelle gambe, ma andiamo di gratia che il padrone t'aspetta già gran pezzo,

Mel. Andiamo.

FARFALLA ET LAMBERTO.

Padrone io andarò inanti, & farò che il negromante starà auertito, che al giunger uostro non hauerete se non ad aspettar tanto che ui faccia l'incanto.

Sarà

Lam. Sarà ben fatto, & io ritornerò di sopra, & areccarò la collana e ciò che tu m'hai detto, horsu uanne al buon uiaggio.

Far. Io uado, horsu la cosa passa bene: io ho il tutto benissimo auertita Fallerina, che farà che la figliuola starà in ceruello, io uoglio intrare in casa di Stradiotto, il quale per hora sarà Negromante.

LAVINIA IN HABITO DI
M A S C H I O S O L A .

O Misero, & infelice sesso feminino, chi puo meglio render testimonianza della tua misera, & infelicità di me miserissima; & infelicissima fanciulla? che dopo ch'io restai schiava fin hora non ho mai hauuto un' hora di riposo, ne di pace, per timor di perder quella honestà che dal materno corpo con essa meco arrecai: sia lodato Iddio che miracolosamente la mi ha conseruata, togliendo le uoglie altrui de uoler ueder di qual genere io fossi saluo a quella femina turca che di sette anni mi uende a quel mercante Christiano: il quale in questa Cittade mi condusse riuendendomi poscia a quell' altro mercante, i figliuoli del quale doppo l'hauer goduto le mie fatiche sette anni contra l'ordine, & uoler del padre morto: m'hanno di nuouo riuenduta a questo Cittadino il quale con tanta instanza mi richiese loro, e beata me s'io non fossi

A T T O

fossi femina ch'io haueua trouata la uen-
tura mia ò seſſo imperfetto, ò seſſo ſuen-
turato, la moglie del padrone a prima ui-
ſta mi fece tante carezze che non a ſchia-
ua com'io era, ma farebbono ſtate troppa
a un figliuolo ſtato aſſente dieci anni, ma
per mio male la fortuna uolſe che le ueniſſe
uoglia di uolermi ueder ignuda con iſcuſa
di temer ch'io haueſſi qualche male ſopra
la perſona, & coſi in dui giorni ch'io ſtato
le era in caſa ſeppe quello che in ſette anni
non ha ſaputo l'altro mio padrone, hora
ella piu non mi uol uedere, ſempre mi gri-
da, & oue prima non ſi trouaua perſona
che di aco meglio ſapeſſe laſorar di me; ho-
ra io non ſo ficcar punto, io non ſo tenere
l'aco in mano, io non lo ſo impirare, io
non ſo far l'orlo alle camicie, io non ſo far
coſa neſſuna è tutto m'auuene credo per-
ch'io maſchio non ſono, & coſi tutto di mi
minaccia di farmi riuender di nuouo e Dio
ſa ciò ch'auerà di me, ò Gioue almeno fuſ-
ſ'ella ſtata un tempo a chiarirſi del fatto
mio, infine in queſti noſtri paeſi le donne
ſono molto piu accorte, & piu caute che in
Turchia, ch'io ſo di quelle femine che ſi-
milmente ueſtite da maſchio ſono ſtate
nelle caſe loro i dieci anni che mai elleno
non hanno inueſtigate ſimile coſe, & io
miſera in queſte parti a pena ſono intrata
in caſa che coſtei il tutto ha uoluto uedere.
horſu io uoglio affrettare il paſſo, & in-
trare

T E R Z O. 21

trare in caſa che non ſo chi appare fuor di
queſta porta. Gioue conſenta che lunga-
mente coſtei alla uilla ſe ne ſtia, che pure
haurò un poco di iregua con i ſuoi bron-
lamenti.

HANNIBALE CORTEGIANO.

O lme in quanta uergogna mi ſon io ri-
trouato, all hora che coſtei mi richie-
ſe impreſto il mio Rubbone, & la mia
Collanna: della Collanna poco me ne cu-
rauo, perche ella è di rame ſopra indora-
ta, che con quanta ſeruitù io ho giamai
fatta alla furfanta corte io non ſon ſtato
buono per auanzarmi tanto ch'io me n'hab-
bia potuto fare una che d'oro ſia ſtata: il
Rubbone m'importaua altro che cianze,
io per niente non l'haurai dato ſenza eſſerne
ſtato aſſicurato, perche non mi ſarei fida-
to, che coſtei in un ſol punto non ſ'haueſſe
uoluto pagare di tutti gli piaceri, ch'ella
in tutto queſto tempo m'ha fatti, ſia lo-
dato il Cielo che la coſa è reuſcita bene,
queſto Rubbone, queſta Collanna, è d'al-
tro ualore che il mio, & la mia non è, ſo
bene che non m'uſciranno di mano che io
hauerò ogni coſa del mio: ma chi è que-
ſto uecchio che eſce fuor di queſto uſcio? uo-
glio partirmi.

LAMBERTO

A T T O
L A M B E R T O S O L O .

O Lambertuccio auenturoso, hoggi termineranno i tuoi sospiri, o Corneliotta apri le braccia ch'io ti uengo a uolare in seno, apri la fenestra che quando io sarò papagallo dal capo rosso, ch'io possa entrar tutto tutto nella tua camera senza pur toccar da nessuna delle bande. o Lambertuccio hoggi entrarai pure in un profondissimo mare delle delitie, hoggi potrai pure mostrare tutto il tuo ingegno a questa traditorella; ficandole così dolci parole per i buchi delle orecchie, che sia sforzata a gittar fuori pioggia di lagrimar (come dice il poeta) per compassione de i tuoi stenti, & delle tue fatiche. o Mercurio Dio della loquela, dona tanta dolcezza alla mia lingua, che quanto piu la dimenarò, tanto piu mi cresca il desiderio di menare a fine l'incominciato ragionamento. Horsu io son giunto alla casa di costui uoglio battere tic toc tac.

F A R F A L L A L A M B E R T O ,
E T N I G R O M A N T E .

O Padrone sete uoi solo.

Lam. Accompagnato da tanto desiderio, che farebbe uno esercito.

Nig. Siate il ben uenuto la signoria uostra.

Lam. Ben hauete in ordine il pentacolo, & lo spergolo?

T E R Z O . 22

spergolo?

Nig. Il tutto è apparecchiato, tu Farfalla intrattienlo, fin ch'io porti qui di fuori ogni cosa, perche in strada bisogna che sia fatto questo incanto, & a punto questo è benissimo luoco, che non saremo ueduti, che quasi mai per quinci oltre non passa persona uiuente.

Far. V'anne pure in casa, & arreca ciò che fa bisogno che t'aspettremo di buona uoglia, padrone auertite bene a fare tutto quello che egli ui dira, ne gli state a replicar cosa nessuna, che non facciamo qualche errore, & perche egli farà una congiura ad Amore: il quale sarà poi sforzato a saettarla per uoi, in qual loco piu ui piacerà, state in ceruello, & rispondetele a proposito di ciò che egli ui dimanderà.

Lam. Non dubitar di nulla, ma dimmi ho io a morire in questa transformatione: o che cosa?

Far. Voi non hauete a morire: ma hauete bene a diuentare inuisibile, & a far mille altre proue, prima che diueniate papagallo, ma ecco il Negromante con mille tattare necessarie a l'opera.

Nig. Horsu dispogliateui la ueste, ancora pigliate questa candela di cera benedetta in mano, fateui qui in mezzo, ne dite parola nessuna, mentre ch'io ui faccio intorno questo circolo magico: ne rispondete mai se non a me, ne ui spaventate di cosa nessuna.

funna: & non habbiare paura di essere portata da spirito nessuno in altra parte perche fin che sete qui in questo circolo voi non potete essere in altro loco.

Lam. Vi da l'animo adunque di far gran cose eh?

Nig. Come se mi da l'animo, udite quello ch'io mi uanto di poter fare?

Lam. Che cosa?

Nig. Io mi uanto di trarre per forza d'incanto la bizzaria a un Musico, le bugie a uno Auocato, li spergiuri a uno Mercante, le simulationi a un Cortegiano, la profontione a un Parasito, la ippocrisia a i monasteri, i tradimenti alle Meretrici, la gelosia a gl'Amanti, mi darebbe l'animo ancora di dare la stabilita a una Femina, la contentezza a un huomo Maritato, la coscienza a un Sarto, l'animosità a un Birro, & la lealtà a un Seruitore.

Lam. Tutte cose impossibili, ma ditemi che cosa volete voi fare di quel secchiello, di quella chiave, & di quella saetta?

Nig. A fare cotesto incanto ogni cosa ci è necessarissima, & sopra ogni altra cosa la chiave, che senza, poco ci uarrebbero le nostre parole, perche con questa io chiudo l'intrata della uostra diua, ad ogni pensiero che di voi non sia.

Lam. La saetta poi?

Nig. Con la saetta io le pungo il cuore: si fattamente che mai non haurà, ne pace ne tregua

gua fin che nõ habbia fatto uoi contento, in questo secchiello ci sono poi dentro quelle acque incantate, con le quale io u' aspergerò tutto, perche cosi, ricerca l'arte, uoi stiate cito, e non parlate mai parola.

Lam. Mai parola? io non uoglio incanto, come diauolo non parlar mai piu parola?

Nig. Oime voi sete il terribile huomo: io dico non parlare parola mentre ch'io ui faccio l'incanto, intendete?

Lam. O cosi son ben contento.

Far. Hoysu incomincia pure l'incanto.

Nig. Volgete la faccia uerso il Sole.

Nig. Per l'orato tuo strale, & per la face

Amor io ti scongiuro,

Che lei dal cor si duro,

Non possi mai trouar riposo ò pace.

Fin che di far piacer desir non habbia,

A questo papagal degno di gabbia.

Tirali una Saetta.

E fa d'un cor crudele aspra uendetta.

A uoi hora sta il comandare, oue volete che costei si ferisca.

Lam. Che so io, s'io comando che egli le ficchi lo strale nella uita, temo ch'ella non moia.

Far. Pensate bene padrone che ci son de luochi doue la donna si puo ferire benissimo, & con che strale si uole, che periglio, alcuno non c'è di morte.

Lam. E quai sono?

Nig. A noi non sta il ricordarueli.

Lam. In effetto io non mi so risolvere, non ci sarebbe

rebbe qualche altra via di far ch'ella mi volesse bene?

Nig. Questa era piu ispedita: ma io ne farò un' altro de gli incanti, che sarà non piu di strale, ma di fuoco.

Far. Sì sì, che tanto sarà che amore la scalda, come se egli la punge.

Nig. Gittatemi in quattro piede, è lasciate fare a me.

Lam. Così faccio.

Nig. Ioti scongiuro Amore.
Che del piu grande ardore.
Scaldi così costei.
Ch'abbrusci e lui, e lei.
Scalda ti priego Amore.
Questo agghiacciato core.

Far. Toff.

Lam. Oime, oime, che diavolo d'incanto è questo? tu scongiuri Amore che a lei scaldi il cuore, & a me vuole abbrusciare il culo.

Far. Tacete, che venga il cancaro al tacere.

Nig. Voi volete gustare il tutto a quel ch'io neggio, questi sono stati i raggi della fiamma, con la quale Amore se ne uà di uolo a scaldare il cuore della vostra diua.

Lam. O foss'io stato di questo auerito prima, che io gli hauerei mandato una ampolletta d'oglio di sasso, per medicarsi subito che il fuoco l'hauesse incominciata a cuocere.

Far. Altro che oglio di sasso bisogna per estinguere alle femine la fiamma d'Amore quando ella le scalda, & massime in quel loco dove
hora

hora ha scaldato voi.

Nig. Mettiamo fine di gratia a queste parole, & seguasi l'incanto.

Far. State chetto padrone.

Nig. Sforzatevi di cantar da papagallo.

Lam. An an an.

Nig. Voi imitate meglio l'asino, che il papagallo, tornate a fare.

Lam. Fis fis fis.

Far. O per Dio che noi cominciate a portarui bene.

Nig. Horsu hora voi andarete inuisibile, & poscia intraremo in casa a fare il resto dello incanto.

Nig. Dite hora questa parola, A straott, che è il nome dello spirito dello amore.

Lam. I striott.

Nig. Così non si dice, auertite bene che questo importa il tutto dite A straott.

Lam. Stronz'arost.

Nig. In bocca uostra, non puo capire questa parola.

Far. Fa che egli dica nome de qualche altra sorte.

Nig. O per mia fede ch'io so d'onde procede che voi non potete far bene alcuno.

Lam. E d'onde.

Nig. Egli è che voi non m'hauete ancora dato il premio, & la mercede promessa, & anco bisogna che lasciate la borsa, perche lo spirito che fa andare gli huomini inuisibile non s'impaccia se non con coloro che non
hanno

A T T O

hanno dinari .

Far. E che sia il uero , non uanno inuisibile se non i faliti , debitori di questo , & di quell' altro , che pur uanno intorno , e mai sono ueduti , dateli adunque la borsa padrone .

Lam. O egli è il fastidioso incanto horsu piglia .

Nig. Hora uederete che le cose passaranno bene , dite queste altre parole : cargo tutti con sti piedi .

Lam. In cago a tutti che me uelle .

Nig. Cargo cargo .

Lam. Cago cago .

Far. Aspetta ch'io lo dirò per lui .

Nig. Tanto sarà .

Far. Cargo il tutto con sti piedi .

Lam. Oime oime che gran peso ho io a dosso ?

Nig. State cheto , non aprite bocca , che adesso l'incanto ua bene .

Spirito maligno incorruptibile .

Da adesso scendi homai a questo buffalo

E lascialo poscia ire inuisibile .

Far. Dove è ito il mio padrone ? ah traditore io credo che tu l'abbia fatto portare per aere dal diavolo , che egli è così disperso : ma io te ne pagarò con questo bastone .

Nig. Non fare , che tutte le percosse che tu donassi a me , esso le sentirebbe per rispetto dello incanto .

Far. Io non uoglio tue ciancie : ripara questa , piglia quest' altra traditore , a questo modo si mandano gli huomini inuisibili ?

Oime

Q V A R T O. 25

Lam. Oime oime , non far Farfalla , ch'io son inuisibile , & così come ha detto il Negromante io son quello che sento il dolor delle percosse che tu gli dai .

Far. Voi sete inuisibile padrone ?

Lam. Si a fede , mira di gratia quante son queste .

Far. Guardate mo uoi quante son queste altre ?

Lam. Che diavolo fai tu , corne ?

Far. Che uoi mi uedete , & io non ueggo uoi ?

Lam. Ben sai .

Nig. Horsu inuate in casa uoi che sete inuisibile , che mi ritoruarete un papagallo , & finiremo l'incanto , e tu Farfalla impara ad essere un poco piu paziente .

A T T O Q V A R T O.

F A R F A L L A S O L O .



Vone nuoue , noi habbiamo conuertito l'Asino in papagallo , o come egli si pannaeggia con quelle ale de mille colori , noi gli hauremo almeno truffata la borsa , la uesta se gli potrà vendere , de la Catena io n'haurò la parte mia quando la puttana l'haurà nelle mani , hora io uoglio andare a far saper il tutto a Fallerina ; ma ecco furba seruo di messer Calastra uoglio aspettarlo .

C

FURBA,

FURBA, ET FARFALLA.

Farfalla oue ne vai? dimane noi balla-
remo a Bai.

Far. O dimane o l'altro, come stai? che fai di
quel bastone?

Fur. Questo porto per misura di non so che da-
masco che mi manda a pigliare il padrone
per madonna Faustina nostra, che lui ha or-
dinato alla bottega che uinti volte tanto gli
ne sia mandato, ma tu oue ne vai? è co-
me ti dai il bel tempo in quella casa, tu pa-
drone del padrone, della padrona, della
figlia, & della fame.

Far. Tut'inganni Furba per Dio, ma io lo den-
rei ben fare, perche in ogni modo hoggi-
di di buona seruitù non s'auanza altro che
uillanie, ingratitudine, & stenti.

Fur. Tu ragioni il uero, e però credo io che tu
che lo sai, non uolgi esser di quelli che di
buona seruitù uogliono questa mercede.

Far. O fratello s'io fossi de quelli tu mi uedresti
in altro pelo, quanti ne conosco io che per
esser ruffiani delle padrone, & de padroni
loro: & per fare, & ordinare ancora al-
tre cose inlecite uanno uestui da signori, &
hanno le borse piene, & sono (come si dice)
li oui di Giobbia, & possono il tutto dispone-
re di quelle case doue stanno.

Fur. Tu parl bene: & però credo che tu habbia
il miglior tempo del mondo: perch'io so be-
ne

ne che tu sei accorto, & che le occasioni
non te le lasci uscir di mano: & chi stareb-
be saldo con quella masbaretta an? è Far-
fella a me an? tu n'hai fatte tante che se
le si sapessero farebbono stupir gli huomini,
ben ti conosco io, e forse che tu non sai tenir
segreto i fatti tuoi.

Far. Non sono tante cose no, ma io ti uoglio la-
sciare, dimani se nò piu tosto si reuederemo.

Fur. Che cosa m'ha parlato il tuo padrone di non
so che trasformare?

Far. Che diauolo sa egli cio ch' si ragiona.

Fur. A me pare che egli si pigli un poco carico
di queste nozze, è pure s'hanno a far do-
mani.

Far. Egli lascia tutto il carico a suo figliuolo mes-
ser Riccardo, il quale domatuna aspetta-
mo, che fuora è uo per far condurre robbe
a sufficienza per poscia far il conuito gran-
de, horse tu ti lascio ch'io uoglio mirare in
questa casa.

Fur. Ah rubaldo che ci ha tu a fare an? per
Dio ch'io credo che costui si dia il piu bel
tempo che huomo di questa terra, è Dio io
crepo da gelosia che egli si goda la mia ca-
ra, & saporita Lisetta, perche lo stare nella
medesima casa gli ne presta grãtissimo com-
modo, ma ecco il bravo che poco fa lascia
con il mio padrone, è che poltrone solenne,
& fa c'si l'Orlando: uoglio nascondermi,
& udir ciò ch'egli ragiona; che mi pare
che egli se ne uenghi borbottando.

MELAZA BRAVO SOLO.

AL dispetto della intemerata ogni cosa
mi uia pure hoggi di a seconda stamat-
tina ho ueduta la mia Lisetta, & adesso ho
hauuto da questo huomo doi scudi d'oro per
farli compagnia, & benissimo da alzare
il fianco, che poss'io uoler piu? o Gioue
mancava solo il ueder un'altra uolta que-
sto uiso di cherubino che qui appare; o dol-
ce speranzetta oue ne uai?

L I S E T T A M E L A Z A
E T F U R B A.

OMi uenga la febre s'io non uoleffi piu
tosto incontrar l'orco.

Mel. Ah giudea pattarina io ti basciarò pure.

Fur. Vabascia il boia sopra la forca.

Lis. Horsu lasciami andare ch'io gridarò.

Mel. Tu mi uoi morto, o Gioue mira chi fa sta-
re in ceruello uno ch'a dato morte a suoi
giorni a mille.

Fur. Pedocchi.

Lis. Moia moia.

Mel. Ah traditora comandami ch'io cacci que-
sta spada per amor tuo, nella uita a cento
paladini ch'io lo farò.

Fur. Perrr.

Lis. Noi donne non uolemo far cacciar spade.
E che

Mel. E che cosa, pugnali adunque?

Lis. Horsu lasciami andar ti dico, che ci uia ch'io
lo farò sapere.

Mel. A chi?

Lis. Ci mancaranno le genti che ti faranno sta-
re in ceruello.

Mel. Mo chi sarà questo scardaffo? è pauerina
non sattu che con un calzo solo io getto a-
terra una muraglia, non sattu che il uen-
to solo che porta la mia spada quand'io la
callo abasso puo occider gli huomini? non
sattu che non è cuore così gagliardo, ne così
ardito che non trema sentendo il mio no-
me? da tutto il mondo ti posso io diffende-
re: ma da me non ti puo già diffender tut-
to il mondo: ma parla di gratia chi sarà
costui che la uorra meco? ragiona, al san-
gue al conspetto di questa brama sangue,
che a chi fara per te se ben fosse Marte da-
rò tal coltellata che sembrerà che egli sia
di latte accaggiato: ma che parlo di coltel-
lata, non basterà un pugno a mandarlo in
poluere? fa pure che costui che la uorrà con
esso meco si confessi, accio che egli possi in-
trare in Cielo, ch'io ti faccio sicura di man-
darglielo con un sol calcio.

Lis. O non tante cose non.

Mel. O poter de Gioue fosse qui il campo de Lan-
grauio c'hauessi giurato di combatterti me-
co, non sattu che per me guadagnano gli
cirugici.

Fur. Pensate uoi ciò che egli rompe.

Mel. E mai non fu tratto una gocciola di sangue di questa uita.

Fur. Gli fu sempre dato di bastone.

Mel. Quante uolte, ess'nd'io solo; ho fatto correre quattro o cinque a un tratto.

Fur. Si ma lui è corso nanni.

Lis. Hor su lasciam' andare.

Mel. O uolto mio diuino.

Fur. O schena di facchino.

Mel. O uista angelicata.

Fur. O brauo da panata.

Mel. Tu sei pure tutto il mio spasso.

Fur. Tu sei pure il bel porcazzo.

Mel. Basciami uita mia.

Fur. Il malan che Dio ti dia.

Lis. Tu mi uoi far forza? io gridarò uicini uicini io sono sforzata.

Fur. Cancaro la cosa ua da douero, ah traditore a questo modo an. toff toff.

Mel. Oime ch'io son morto, o uergine da Loretto.

Fur. O cancaro costui uolera combattere poco fa con il campo di Langrauo, & pur non è stato arduo a uolgersi a ueder chi lo percoteua: si dateui poi a condur con esso uoi questi struzzi, che mangiano il ferro.

Lis. Ha ha ha doue malanno sei tu stato nascoso? haitis sentito il tutto?

Fur. Egli è un gran pezzo che con mio gran piacere e dispiacere, per gli atti che egli t'è facea intorno ch'io lo sto ad ascoltare, & come m'è benissimo uenuto a taglio questo bastone.

bastone ch'io porto per misura alla bottega del Toscano, di gratia Lisetta ragiona il uero, hauesti paura di costui?

Lis. Di che cosa?

Fur. Che so io di essere sforzata.

Lis. O tu sei pazzo, non si puo già sforzare una donna così facilmente come tu credi, tutte son fauole, sai tu come si sforzano le femine al tempo d'hoggi? con i scudi, & chi crede sforzarle abramente, i'inganna grossamente.

Fur. Hor su lasciamo andar questo, quando mi uoi tu uoler bene?

Lis. Io non ti uoglio male, anzi ti amo di cuore?

Fur. Quando uoi tu darmente un segno?

Lis. Non te ne do io segno s'io ascolto le tue parole, è s'io dico ch'io t'amo?

Fur. Questo è un segno che si usa con ognuno io non uorrei di questi.

Lis. Che cosa uorresti adunque?

Fur. Non lo sai tu traditora.

Lis. Non io ch'io non lo so, dillo pur suso.

Fur. Vorrei (se pur tu uoi ch'io te lo dica) una notte dormir con essa teo.

Lis. O dishonesto, mi uenga la febre ch'io non ti uoglio parlar mai piu.

Fur. Come non parlar mai piu a un che muore per amor uo? eh Dio fammi una uolta sola questo piacere, & Dio che crudelazza che tu sei.

Lis. All'fe buona che mi son della piu dolce natura di femina di questa terra: ma non

A T T O

mi parlar di cose dove uadi l'honor mio.

Fur. O puo fare il Cielo, dappoi che si perde l'honor per dormire con un suo seruitore, & che sia maledetta la disgratia mia, chi lo saperà mai?

Lis. Si che uoi altri huomini non lo sapete dire e per questo.

Fur. Io dirlo mai? eh Dio s'io faceffi questo non farei io il maggior assassino e traditore che fosse al mondo, non crederai che la terra s'aprisse ad ingiottirmi uiuo? fammi giurar che sacramento tu uoi.

Lis. O s'io credeffi questo, qualche cosa sarebbe.

Fur. O Dio aprime il petto che tu me uedrai il cuore.

Lis. Saraitu poscia secreto? sarà ella come tu mi prometti?

Fur. E di piu ancora, e se cosi non è poi poss'io diuentare come San Lazaro.

Lis. Horsu farò ogni tuo uolere, son contenta. horsu tu l'hai pur uinta.

Fur. O sia benedetto il latte che beuesti, zucchero, malua sia, melazzo, e manna mia, non seitu hora contenta di darmi un pegno che tu mi attenderai?

Lis. Che pegno?

Fur. Vn bacio solo, ah uita mia.

Lis. Horsu non fare, ò Dio tu mi sforzi pure a fare ciò che tu uoi, ò grama la uita mia se qualche uno ci hauesse ueduti.

Fur. Che saria questo? haurebbono hauuto inuidia

Q V A R T O. 29

uidia alla mia felicitade, uiso mio di cherubino.

Lis. Horsu uanne di gratia, che noi siamo stati assai insieme.

Fur. Ma quando uita mia.

Lis. Ci sara tempo e commodo, io t'auisfarò bene.

Fur. Horsu io mi parto cor mio, io mi ti raccomando. ò Dio.

L I S E T T A S O L A .

O Meschina me quante persone m'hanno ueduta basciar costui. di gratia donne non dite di ciò nulla al mio padrone, che egli subito pensarebbe male, & accio che uoi sappiate, costui è mio parente, & io l'ho basciato di buono amore, ma quando ancora egli mi fosse Amante, non haurei io fatto peggio a uoigerli le spalle, & non uoler udir le sue parole? io non son nana ne di cane, ne di Turco, che mi piaccia ueder penare, & morir gli huomini per me. al primo watto io mi lascio intrare le sue dolci parole nella fantasia, ne ho pazienza di far stemare alcuno, ben sapete, che prima io uoglio considerare se chi mi parla è huomo, uoglio dire che non fosse uno, del quale io poscia hauesse a tenere che tutto il giorno andasse di qua, & di la menando la lingua contra di me, & sappiate che se io lo ritrouo persona di saldo intellet-

to, che anch'io m'allargo con esso lui de tutti i miei secreti: ne troppo lo faccio languire, & credo in cio governarmi saggiamente, ancora ch'io sia masara come mi uedete: & di questa natura è anco la mia Giouane padrona: la quale poi c'ha compreso che messer Camillo è persona secreta, & da bene li si è data in preda; ne più uole comportare che egli si consumi per lei. hora uado a ueder s'io lo ritrouo per raffermae ancora l'ordine meglio di quello c'ho fatto, ma eccolo a punto, ò che leggiadro giouane, chi non gli farebbe ogni piacere.

CAMILLO, ET LISETTA.

O Lisetta io non uoleua altri che te, quando potrò io giamai tanto operar per te, che possa in parte renderti la mercede del grandissimo obligo ch'io ti tengo? poscia che per tua opera io sono diuenuto del più infelice, & misero huomo che mai fosse; il più auemurato, & contento che uia, che fa madonna Faustina anima, & uita mia?

Lis. A punto sono uscita di casa per trouarui.

Cam. Sarbbe intrauento qualche disordine che ci potesse turbare le nostre facende?

Lis. Messer no, anzi ui cercaua per rafferma-la meglio, uoi farete quanto ella ui scrive sopra la lettera, che le cose passaràn bene, uoi ci uerrete a meza hora di notte, sotto il balcone

balconi che ella u'ascolerà gratiosamente, & poscia metterte quello ordine fra uoi che ui tornerà meglio.

Cam. O mia felicità grande, credi tu Lisetta ch'ella si degnerà d'accettarmi nella sua gratia?

Lis. Io ne son sicurissima, horsu io ui uoglio lasciare che ho a fare un'altro seruigio importante per la mia padrona.

Cam. Horsu uanne, & sia sicura che benissimo i tuoi passi saranno remunerati.

CAMILLO SOLO.

O Come bene scrise quel leggiadrissimo posta quando disse, la uita il fine è l'è la sera. come in un punto sono tutto diuerso da quel ch'io era: come felice, come beato. ò fortuna io ti ringratio, che se da picciolo fin di tre anni incominciasti a minacciarmi perpetua infelicitade, dandomi di quella etade nelle mani di arabbato Turco: poi così benigna mi ti sei resa, che non uie huomo più di me fortunato. per prima tu hai consentito ch'io sia stato comprato per ischiavo da uno, che ricchissimo essendo, giungendo a morte mi ha lasciato herede di tutto il suo hauere, & oltre ciò ancora nelle amoroze imprese mi ti sei dimostrata così fauoreuole, ch'io non inuidio ad huom uiuente lo stato suo: ma ecco uno immascarato.

A T T O

LAMBERTO SOLO TRAS-
FORMATO.

EGo sum volucres pennate, Cornelietta
mea accipe me in lectulo tuo, aut in cel-
la vinaria, quia amo te plus quam ego.

CORNELIETTA ALLA FINE-
STRA ET LAMBERTO.

OChe bel papagallo, per mia fede che
egli deve essere fuggito di Gabbia a
qualche gentiluomo.

Lam. Anzi io ci vorrei entrare in Gabbia. fis.

Cor. O come egli ragiona, & fischia bene, ò sia
benedetto questo animale.

Lam. Buon giorno pipona da chioggia?

Cor. Oime egli saluta, come se fosse un christia-
no.

Lam. Faccio anco delle altre cose.

Cor. Io mi faccio la croce, che certamente questo
è uno animale che vale ogni dinaro, ò che
belle ale, che bel becco.

Lam. Ho anco una bella coda.

Cor. Madonna madre uenite se volete veder mi-
racoli d'una bestia.

FALLERINA AGGIUNTA.

OChe bel papagallo, scendiamo a basso,
che uederemo di prenderlo, che per
mia

Q V A R T O. 51

mia fede egli è una cosa rara.

Cor. Come vi piace.

LAMBERTO SOLO.

OMia lingua fatti ualere, che adesso è
il tempo, che questa crudelazza, che
per i miei dinari, ne per i miei prieghi,
non ha mai voluto piegarsi: faccia tutto
quello ch'io crederò, che a così fare sarà
sforzata dal mirabile incanto che così ani-
male mi fa apparere, io sento ch'elle uengo-
no uoglio cantare per fargli crescer più la
voglia d'hauermi.

FALLERINA, LAMBERTO,
ET CORNELIETTA.

Lam. **P**Apagallo fio?
Io non mi callo a tal boccone.

Fal. Cornelia chiamalo, fagli carezze.

Cor. Papagallo fio fio?

Lam. Fis fis fis

Fal. Menagli la mano sopra la schena.

Lam. Che me farà fare come le Gatte, alzar la
coda.

Cor. O madonna madre guardate come egli è
piacevole, ò che bel laccio, certo egli deve
essere di qualche gran Signore.

Fal. Lascia ueder questo laccio.

Cor. Pigliate.

Fal. O egli è bello, horsu sera la porta che in
ogni

ogni modo se bene lo uolestimo tenere, non
non habbiamo gabbia.

Cor. Facciamo come ui piace.

Lam. Fis fis fis fis. ò diauolo la mia catena, ò la
ò sorte mia traditora, questo Nigromante
mi haueua detto ch'ella mi pigl'arebbe in
braccio, & non è stato. ò la fis fis ò mise-
ro me, a costui ho donato dieci ducati,
quest'altra mi ha tolta la catena, io son
restato un papagallo, fis fis, tic toc tac date-
mi il mio laccio ò la, ch'io uoglio andare &
impiccarmi.

Cor. O madre il papagallo batte che uogliamo
fare.

Fal. Meglio sarà che gli gittamo una pietra so-
pra la testa. & che l'occidiamo, che poscia
lo mangeremo che ho inteso dire che sono
megliori che non sono li fasani.

Cor. Meglio è pure saluar la uita io ritornarò in
casa del Nigromante, poi che così uole la
sorte mia.

CALASTRA SOLO.

Questa notte mi son apparsi in sogno &
miei figliuolini. ò fortuna crudele
quanto mi sei dannosa, con quanta ragio-
ne mi doglio di te, che così miseramente pri-
ma in Napoli mi leuasti la moglie, & po-
scia loro ancora in herba, nel condurli in
quest' felice citade: deh hausse il Cielo
consentito che così come la madre loro, uidi

CORO

con questi occhi dolenti uscir di uita, ha-
uessi anco di loro nel fine del suo corso, po-
tuto raccogliere con queste labbia, quei ul-
timi suoi spiriti: ò pargoletti, ò dolci figliuo-
lini oue siete hora? chi mi mi cela? chi
mi face oltraggio? ch'esser non puo altri-
menti che oltraggiati non siate da barbaro
huomo, deh piacesse a Iddio che una sol
uolta mi potessi dare un bascio solo, e poi
subito morire. ò quanto caro mi sarebbe
potere io misero, & infelice uecchio, sop-
portare gli affanni uostri, & uoi render-
liberi, & sciolti d'ogni seruitù e d'ogni
tormento. ahime sapeß'io almen nuoua di
uoi, che quando altro per riscatto uostro
non ui ualesse, che lo smembrarmi a mem-
bro a membro, & darmi io stesso in cibo a
cani, io lo farei, & così lietamente, che
mi parrebbe doppia uita ricuere, ma ecco
un pouero marinaio, il quale mi manda
innanzi la fortuna per meglio rinfrescarmi
i miei dolori.

NERBALE MARINAIO,
ET CALASTRA.

Gentil'huomo piacciani di far qualche
caritate a questo pouero marinaio gia
sedeci anni, stato prigione, & schiavo alla
catena di Turco.

Cal. Come rimaresti prigione?

Ner. Hoggi apunto sono sedeci anni, che parten-
doma

A T T O

domi di Napoli di Reame con uno mio Nauiglio. & conducendo un gentilhuomo con due suoi figliuoli in questa terra, una fortuna ci assalò così grande, che la maggior parte de gli huomini per iscampare si gittarono nel battello del nauiglio: ne di loro altro ui saprei dire, ma io che restai, sopra il nauiglio con alcuni altri, & con que due figliuolini di quel gentilhuomo, fummo gittati dalla fortuna fin nel porto di Costantinopoli, doue tutti fummo presi, & gli huomini posti alla catena, & i piccioli uenduti.

Cal. O figliuoletti miei dolci, hauete voi nome Nerbale?

Ner. Si signor mio, e voi chi sete?

Cal. Io sono lo sventurato padre di quei due fanciulli c'haueate sopra il nauiglio, io son colui che per soffrire mille e mille morti per la perdita di loro, saluai in quel punto la uita sopra il batello. abbracciatemi fratello.

Ner. Voi sete messer Calastra?

Cal. Così foss'io morto. ma mi sapresti voi per sorte dar nuoua di nessun di loro?

Ner. Io u'assicuro che uno ne fu comprato da un mercante di questa terra in Costantinopoli, & fu in questo paese condotto, & fu il maschio. & questo io lo so certo. de l'altro non ui saprei dar nouella nessuna, ancor ch'io l'habbia piu volte ueduto, & so che se facena chiamar Laninia.

O piacesse

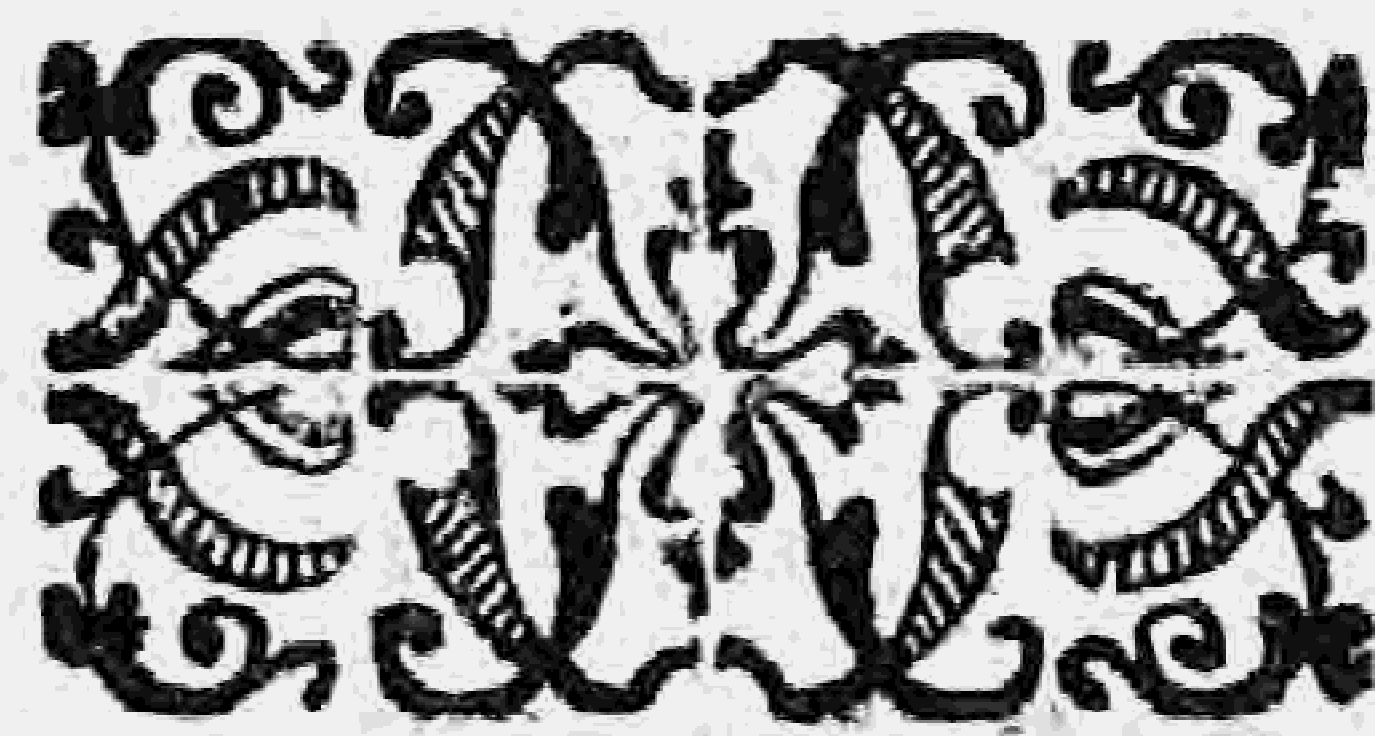
Q V A R T O. 33

Cal. O piacesse a Iddio farmi gratia di uederlo anzi la morte. ma andiamo a casa che piu commodamente ragionaremo, & ui darò panni per uestirui, & non mancarò di farui ogni piacere.

Ner. Ringratio infinitamente l'infinita cortesia uostra, andiamo doue ti piace.

F A R F A L L A S O L O.

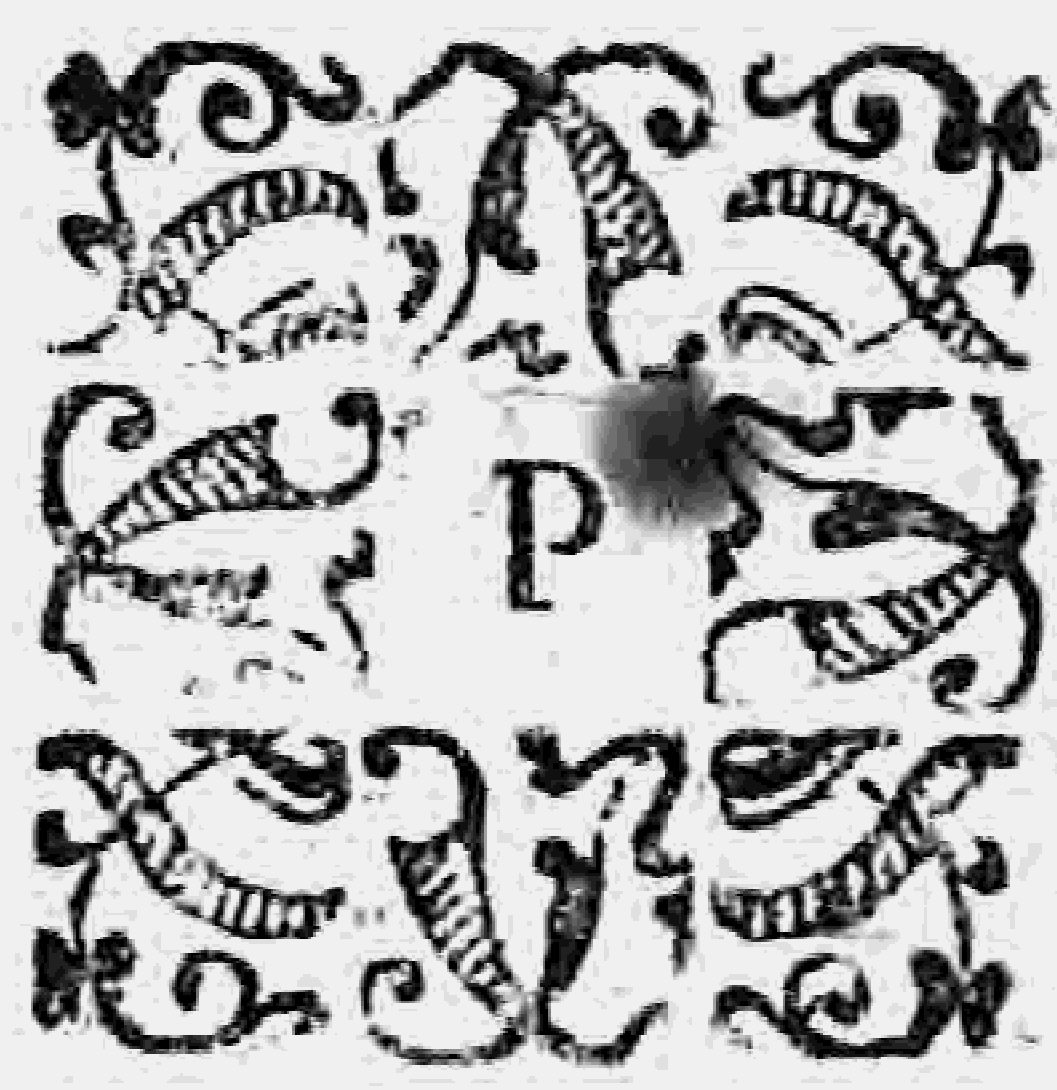
N O i l'habbiamo fatta com'ella doueua essere, io uoglio ritornare anch'io a casa di Stradiotto per metter qualche bona parola, se per caso il uecchio fosse in colera, & per auisarlo ancora de l'ordine ch'io ho sentito che Lisetta ha posto con quello schiavo di parlar con madonna Faustina sua figliuola, che questo li farà uscir di mente ogni altra cosa, & come buona sorte mi fece essere al balcone di costei all'hora che costoro procurauano ogni cosa, ond'io intesi benissimo.



A T T O

ATTO QUINTO.

FARFALLA, ET LAMBERTO.



Padrone uoi hauete inteso, io era in loco doue molto bene poteua io intendere il tutto: & uidi, che Lisetta gli impose che sta sera egli andasse sotto i balconi, con promessa che Madonna Faustina gli hauesse a parlare, di questo ne potrebbe intrauencirci grandissimo scandolo, ella se ne potrebbe fuggire con esso lui, & cosi sareste rouinato, & nel honore, & in ogni cosa.

Lam. O infelice Lamberto non solamente non ho potuto io hauer il desiderio mio, ne per forza d'incanto, ne d'altro: ma da un'altra banda mi s'apparecchiava una sventura maggiore.

Far. Padrone non pensiamo allo amore, che adesso non è tempo, ma pensiamo a quel c'habbiamo a fare.

Lam. Consigliami tu, che uia debbio tenere?

Far. Questa è la piu resoluta, che uoi andiate a ritrouare un Capitano de Birri, & aspettar ascoso intorno alla uostra casa, che costui ci uenga, & lasciar che egli ragioni cio che uole, & poscia nel partirsi farli porre le mani ad'isso, & lasciar che la giustitia

QVINTO.

34

stitia lo castighi.

Lam. Tu parli bene, io non uoglio metterci tempo di mezo che l'hora è tarda, andiamo.

Far. Non sarà meglio che uoi mi lasciate andare per un mio seruigio, basta che anch'io mi ritrouarò di quinci oltre nel hora opportuna.

Lam. Fa come ti pare io uado.

FARFALLA SOLO.

Io uoglio farla da uero seruitore: da uero Rubaldo, per meglio caricarla al mio padrone, uoglio andare a ritrouar messer Callastra, & auisarlo d'ogni cosa, & far che anch'egli si nasconda per queste strade, & ueda quale errore egli era per fare a prender per moglie questa fanciulla: & in qual periglio: egli era per diuentare senza incantationi uno animale, o padri, o madri, aprite gli occhi al tempo d'hoggi, ne li mouete mai dalle uostre figliuole, che sete in grandissimo periglio, non ui fidate non pure di strane genti, ma ne de parenti, ne de congiunti che che che, non uoglio dire altro, io mi uoglio partire, che l'hora è tarda, ne molto puo stare costui a uenire secondo l'ordine.

LISSETTA

L I S E T T A S O L A :

DIo uoglio ch'io non sia stata troppo a ritornare a casa, & che messer Camillo non sia stato secondo l'ordine, & non gli sia stata attenuta la promessa, come non sarà se egli ci è stato, perche la giouane è così tanto timorosa, che giamai non gli haurebbe parlato, ne pure lasciata si uedere non ci essend'io, io uoglio intrare in casa, che l'uscio mi pare aperto.

C A M I L L O S O L O.

Questa cred'io che sia l'hora giusta, che Lisetta mi impose ch'io mi dovesti ritrouar di costà. ò faretrato Iddio risuolgititi homai a considerare che fra la innumerabil turba de tuoi seguaci, tu non hai ne il piu fedel, ne il piu amoreuole seruo di me, ne a cui tu piu habbia fatto sentire le acutissime punture delle tue saette, ne il cocentissimo ardore della tua fiamma, & uengati pietade della mia misera e tormentata uita, impeirino per virtù del tuo santissimo dardo appo di questa tua sì ualorosa gueriera, tanta pietade per me le mie parole, & i miei sospiri, ch'io ottenghi horamai qualche mercede della mia lingua, & fedel seruiù: accio che si come per lo adietro: io sforzato da infinita passione; infinitamente

mente di te doluto mi sono: così hora la tua merce, fatto beato giustamente di te lodandomi; poscia da hora inanzi dire, che chiunque sotto la tua legge non si governa, ò sotto il tuo stendardo non uiue: non sa, ne puo per altra strada sapere, come si prouè il Paradiso in terra, io son giunto alla casa uoglio fare il segno che mi disse Lisetta.

C A M I L L O, E T F A V S T I N A.

Bona sera uita della mia uita.

Fau. Dio ui dia il uostro desiderio messer Camillo.

Cam. Quel ch'io desidero hauere, e quando mi farete certo che grata ui sia la seruitù mia; ne solamente la seruitù; ma la morte mia; ch'io ui giuro per lo incredibile amore ch'io ui porto, che se per lo adietro io haueffi hauuto segno da uoi, ond'io haueffi potuto sottraggere che il morir mio ui fusse stato caro, che m'hauresti ueduto mille uolte piu pronto a darmi morte, che a chiedermi aita, ne mi so immaginar felicitade alcuna, con la quale io cangiasse ogni aduersitade che per uoi mi potesse auenire: così uostro m'hanno fatto le uostre bellezze, i uostri costumi, & le uostre dolci, & gentili maniere.

Fau. Messer camillo io non mi uoglio hora giare rendere così crudele, ch'io mega non haueer hauuto da uoi sin qui tutti i maggiori

A T T O

giori segni d'amore, che possi dare un bene acceso & fedele amante: ma non uoglio già confessar ancora di non mi essere sempre piamente portata con esso uoi, & di questo uoi solo, & non altri ne uoglio per giudice, io mi sono portata piamente non hauendouì dimostrata l'affetion mia piu di quello ch'io ne habbia fatto, per questo, perche uoi amandomi, come credo che facciate; haureste hauuto, & sopportato maggior dolore assai, che non haucte fatto: ogni uolta c'hauesti compreso ch'io haueffi similmente per uoi sofferto uqual pena e dolore.

Cam. Ah singularissima patrona, con quai parole uipotriò io ringratiare a bastanza di tanto fauore?

Fau. Voi douete ringratiare, & esserne tenuto solamente a i costumi, & all' uirtù uostre; dalle quali io sono stata tirata ad amarui.

Cam. Anzi perche mi conosco huomo di poco ualore, & di poco merito, uoglio doppiamente renderne gratie, & esserne a uoi tenuto, ma io mi rendo ben sicuro, & uoglio essere ardito dire, che huomo non fu, ne fu giamai, che piu di me meritasse, ne per cio uoglio chiamarmi degno di tanta gratia come mi fate, che inuero cosa di tanto ualore, & di così gran stima, come è la gratia uostre, in guisa nessuna non se puo meritare.

Amore

Q V I N T O. 36

Fau. Amore fa signor mio, che mal uolentieri sono uenuta a parlamento con uoi, & mal uolentieri u'ho scuerto l'amor ch'io u'porto: & questo non già perche non mi piacesse sommamente udirle le uostre dolci, & amoroze parole, & di mirare la bellezza uostre, ne perche mi piacesse che uoi sempre fuor di speranza menasti fra grauissimi dolori la uostre uita: ma sì bene perche mi pareua colmarmi piu d'affanni, & di passioni, perche sapete bene che piu crudelmente la sete affligge colui che tocca con le labbra il bere, che non fa quello, che pure con la uista non scorge ne fonte ne riuo, uoglio dire che non u' douea con ragione tanto parere istrano il non potere acquistare la gratia mia: quanto da hora inanzi u' parrà il non poteruene preualere, perche ancora ch'io u'ami al paro della mia uita, io non sono però per fare con esso uoi cosa che benesta non sia, uoi sapete ch'io son per isposarmi dimane, della qual cosa non so se non istringermi nelle spalle, & con mio accerbissimo dolore, pregarui, & scongiurarui per l'infinito amore che mi portate, che uogliate fare ogni opera, & usare ogni arte per ismenticarui di me, poscia che altro rimedio non c'è: & io u' prometto in guidardone di questo tenerui sempre nella memoria per il piu fido, & degno Amante che si possi trouare.

Cam. Ah uita mia, che cosa u' fec'io giamai per

A T T O

per la quale io meritasse da voi queste parole? qual persona così crudele è stata, che insegnato vi ha a dare così aspra morte ad un vostro fedele, & amoreuole seruo? deh piacciammi usarmi tanta pietade che mi doniate morte con questo pugnale ch'io u'ap-presento, ne so qual maggior pietade mi potesti mostrare di quest; se pure degg'io senza effetto nessuno uiuere amandou, ben farei io pronto a passarvi il cuore, ma la riuerenza ch'io porto alla bellissima imagine vostra, che dentro ci ho sculpiata in mille parti, mi ritiene: per ciò che io non la uoglio offendere: ma voi, che non douete a voi hauer cotanto rispetto, anzi pur per vostro rispetto, con questo ferro scacciate essa imagine di quel loco che vi pare indegno di lei, & uccidete colui che così profontuosamente ue la pose, ch'io so bene che la indignità mia mi condanna a questa: colpa de l'uso del tralignato mondo, che non hauendo risguardo alla uirtute, solamente reputa degno d'ogni gratia, & d'ogni fauore colui, che nato si ritroua nelli alti palazzi, & che possede di molte ricchezze: poco apprezzando quello che segue la uirtute: ma quando uoi uolesti hauer risguardo alla indignità mia che pouero schiauo un tempo fui chi trouerete degno dello amor vostro, essendo uoi cosa così pretiosa?

Fau. Ah signor mio non ui dolete di essere stato schiauo,

Q V I N T O. 37

schiauo, ne me che tanto u'amo habbiamo per così uile, ch'io reputi degno della gratia mia colui che non uiue uirtuosamente, che il torto hauete, anzi perche io amo uoi che seie uirtuoso, anch'io mi sforzo in ogni atto rendermi similmente uirtuosa, considerando che cosa nessuna non ui possa piacere, che tale non sia, però piacciammi così, ch'io mi ui dimostri honesta, quanto amoreuole ne habbiate per minor la prima, che la seconda uirtute.

Cam. Non è honesto il donar morte altrui.

Fau. Anzi morte non si puo chiamar quella, che si riceue per serbar l'honestà.

Cam. E' honesto ch'io muoia per amarui?

Fau. E' honesto ch'io perda l'honore per darui aita.

Cam. De dui mali elegere sempre si deue il minore, onde ancora ch'io ui concedesse, che uoi perdesti l'honore a trarmi delle mani di morte, io ui posso mol o ben prouare che sia ben fatto che mi diate aita, perche presupponendo che non sia honesto che mi premiate, dirò ancora che non è honesto che non lo facciate, & così in questa parte ugualmente haueremo ragione: ma poscia discendendo al danno che de l'uno, & l'altro succede, io la uincerò d'assai, perche a non darmi premio delle mie fatiche, non solamente mi negate quello che mi douete, ma diueniate homicida di chi ui adora, ne però ui assicurate di non ne per-

D
der

der quello honore che tanto vi preme, perche non potrete fare che non si sappia la durezza vostra; onde diranno le genti, uista, & considerata tanta impietade; questa non fu donna ma mostro di crudeltade, & diranno che per natura, & non per serbare l'honor uostro habbiate ciò fatto, la onde occiderete me che con ogni ragione premiar douete. & credendomi acquistarne nome di honestissima donna, n'acquisterete nome di crudelissima fera.

Fau. In quanti trauagli mi ponete, ma seguane ciò che uole ch'io non sono mai per far torto all'honor mio.

Cam. Dunque degg'io morire in ricompensa di tanta seruitù ch'io Dio che ben mi auveggiò che uoi punto non mi amate.

Fau. Vo ete adunque uoi ch'io non habbia rispetto a quella cosa, senza laquale io non sarei degna del uostro amore?

Cam. Poscia che pure hauee per così graue fallo il darui impreda ad huomo che uostro marito non sia, disponetevi a uenirne con esso meco, che in luoco sicuro, & honesto ui condurrò: & se così ui sarà in piacere, ui prenderò per moglie, & poscia troueremo mezo di placar il padre uostro, che non sarà difficil cosa per essere io come sapete stato lascia o herede di tante ricchezze, & ancora credo di bellissima famiglia: ancora, ch'io non sappia di quale, per essere stato così da picciolo da-

to dalla fortuna in mano di Turco.

Fau. Hai me questo non fora maggior fallo assai non essere obediante al padre a cui tanto si deue? uoi sapete pure che egli m'ha promessa in fede a quello huomo da bene nel quale dimane si deue fare le nozze.

Cam. Voi molto piu sete obligata a me, ch'Amante ui sono; che a lui non sete, ancora che padre ui sia, percioche molto piu sete tenuta a fare il uolere d'un Dio, che d'uno huomo mortale. Anore il quale è grande, & potente Dio, come il mondo tutto per proua puo sapere, ui comanda che amiare chi u'ama, che diate uita a chi more, & che non lasciate languir chi per uoi stenta: doue trouate uoi nessuna legge paterna, che ui comandi che facciate il contrario? s'io u'amo, s'io moro, & s'io languisco, uoi lo sapete.

Fau. Horsu poi che piace al Cielo ch'io uostra sia facciasi ciò che ui pare, ben prego amore che a tutte quelle persone che di cotal cosa mi riprenderanno, faccia sentire un tempo la forza del suo strale & della sua fiamma, come hora a me face sentire, accio che confessino poi che nessuna forza è a bastanza per contrastare al suo uolere.

Cam. Andiamo uita mia che ancora lietissima sarete d'hauer fatta così giusta deliberatione.

A T T O

LAMBERTO, ET BIRRI
AGGIUNTI.

Prendete costui, ah traditore tu mi uoleui così assassinare an?

Bir. Sta saldo sta saldo?

Caro. Io non ho commesso cosa, per la quale io debba ne fuggire, ne temere di uoi.

CALASTRA NERBALE,
ET FARFALLA AGGIUNTI.

Messer Lamberto che rumore è questo? chi è costui che uoi fate prendere?

Ner. Egli ha aspetto di gentil giouane.

Par. Egli era già schiavo in questa terra.

Lam. O messer Calastra, uoi & io ad un tempo medesimo eravamo assassinati, costui uoleua a uoi torre la moglie, & a me la figliuola.

Cal. Moglie non mi sarà ella, che io non la uoglio più.

Lam. Per questa croce che non c'è mal nessuno.

Cal. Voi hauete inteso, io ho benissimo sentito ciò che ella ha ragionato con costui, che anch'io sono stato per quinci oltre ascoso.

Lam. O diavolo non hauete ueduto quanta difesa ella ha fatto prima c'habbia uoluto far salto alcuno?

Cal. Questo è il proprio delle femine far sempre un poco di difesa, e poi arrendersi a quel che l'huomo

Q V I N T O. 39

l'huomo uole, io non la uoglio uè dico, & sia lodato Iddio, che senza altrimenti impacciarmi con queste femine maledette: io ho hauuto quello ch'io desiderauo, che ho ritrouato uno de miei figliuoli ch'io già perdei per fortuna: & è quello che poco fa uoi comperasti per schiavo, & che credete che maschio sia, & è femina, uoi me la mandaste a casa a farmi una ambasciata, & io interrogandola ho compreso a mille indiiij, & a mille segni ch'ella ha sopra la uita, & con i quali ella nacque: che ella è la mia cara figliuola, i uostri dinari uè saranno cortesemente rimborsati; del resto poi non pensate altrimenti, io ho condotto meco questo Marinaio, ilquale era patrone di quel nauiglio doue eravamo suso, quando ci partimmo da Napoli, ilquale hora hora miracolosamente ho ritrouato: che hora hora è giunto in questa terra, essendo sedeci anni stato preso alla Catena di Turco, la qual disgratia altre uolte l'hauete uedita da me ragionare: questi uè farà similmente fede, che costei è mia figliuola: che per hauerla ueduta più uolte in quelle parte quando era prigione, meglio la conosce, oltre che ella tutta come si puo uedere, mi si somiglia.

Lam. Voi non uolete adunque più mia figliuola?

Cal. Messer no ch'io non la uoglio.

Lam. Ah schiavo can traditore, tu sei sola cagione di tanti mali.

Cam. Non mi dite ne cane, ne traditore, perche io dirò che ne mentite.

Lam. Ancora hai ardim. nto di parlare tristo rubaldo?

Cam. Ditemi gentilhuomo, con questa uostra figliuola perdeste ancora un figliuolo di tre anni?

Cal. Così fu.

Cam. Ah padre mio dolce che altri non potete essere. Ecco il uostro dolce figliuolo Muto che sotto altro nome è fin qui uisuto, senza sapere ne di che padre, ne di qual patria uscito sia, & in segno di ciò mirate questo agnuso Dei, che all' hora che mi perdesti haueua al collo, ilquale sempre ho serbato quanto la uita per simile occasione.

Ner. O miracolo grande.

Cal. O figliuolo mio dolce, & cotanti anni così amaramente piano, abbraccia il tuo caro padre, ilqual è ben tempo homai che con così grande allegrezza, si ricompensi di tanti dol. ri per te riceuuti.

Cam. O carissimo padre, Ecco il uostro obediante figliuolo pronto a ristorare le lagrime uostre sparse per lui, con tanto del piu uinace sangue che egli habbia.

HANNIBALE A GIUNTO.

VEntura grande che quiui lo ritrouo.

Bir. Per Dio che costui porta il rubbone che fu rubbato a messer Zanuto, an ualente huomo

huomo oue h'atu haumo questo rubbone?

Han. Che n' h' i tu a sapere?

Bir. Ah ladro ancora fai fronte?

Han. S' io fossi ladro tu non mi direste nulla perche uoi altri ue intendeti tutu con i ladri: anzi sete uoi la maggior parte ladri, & marinol. finissimi.

Bir. Presto prendiamo costui.

Han. Io prouarò che questo Rubbone mi è stato dato in iscambio d'uno ch'io n'ho prestato ad una signora: ma lasciate almeno ch'io parli quattro parole a questi gentilhuomini, dite huomo da bene marinaio, hauete uoi nome Nabale?

Ner. Così è il mio nome, perche?

Han. Io ho imeso a l'hostaria dalla torre, doue hauete raccontata l' historia della disgratia uostra il tutto & perche mia madre a Napoli mille uolte m' l'ha ragionata, ho compreso che uoi sete mio padre, che mi lasciasti, come piacque a Dio figliuolletto solo, picciolo, in collo a lei, io sono Hannibale.

Ner. O omnipotente Iddio, sia ringratiata l' infinita tua bontade, io ti conosco figliuolo, basciami abbracciami, che tanto m'è piu caro uederti nelle allegrezze di questi altri gentilhuomini.

Cal. Lasciate questo giouane ch'io faccio la sicurtade per lui.

Bir. Così faremo, m' i dateci il beueraggio che per i fatti uostri cammineremo se così ui piace

A T T O

piace.

Far. Vn laccio per uno bisognarebbe.

Cam. Pigliate fratelli e andateui con Dio.

Lam. Et io che ancora per tante nouitati, & tanti miracoli, non ho potuto hauer tanta uoce c'habbia potuto dir cosa alcuna: non degg'io parlare anch'io quattro parole? Messer Calastra poi che uoi hauete trouato uostri figl uoli, uno maschio, & una femina, ui piace che messer Camillo uostro sia sposo, come egli desidera di mia figliuola: & che la uostra figliuola sia moglie di mio figliuolo Riccardo, che dimattina s'aspetta dalla uilla?

Cal. Così uoglio, & così consiglio.

Lam. Hor si uiti abbracciamosi a refluxo, tutti parenti, tutti amici, tutti fratelli, entriamo in casa, che piu commodamente faremo il sponsalizio.

CAMILLO SOLO.

Gentilhuomini per la benigna audienza che ci hauete prestata io che sono lo sposo, non mi ui uoglio rendere gia cotanto ingrato, ch'io non ue ne ringratia infinitamente si come infinita è stata la modestia, & la gentilezza uostra: & oltre ciò se m'assicurate che non sia profontione che un seruitore inuiti alle sue nozze i suoi padroni, io tutti ue inuito quando le si faranno che sarà tosto, fra tanto uoi ui degna.

Q V I N T O. 41

degnarete di darne segno che piaciuta ui sia la nostra piaceuolezza.

I L L I N E



371252



